

L'OSSERVATORE *della Domenica*

30
LIRE

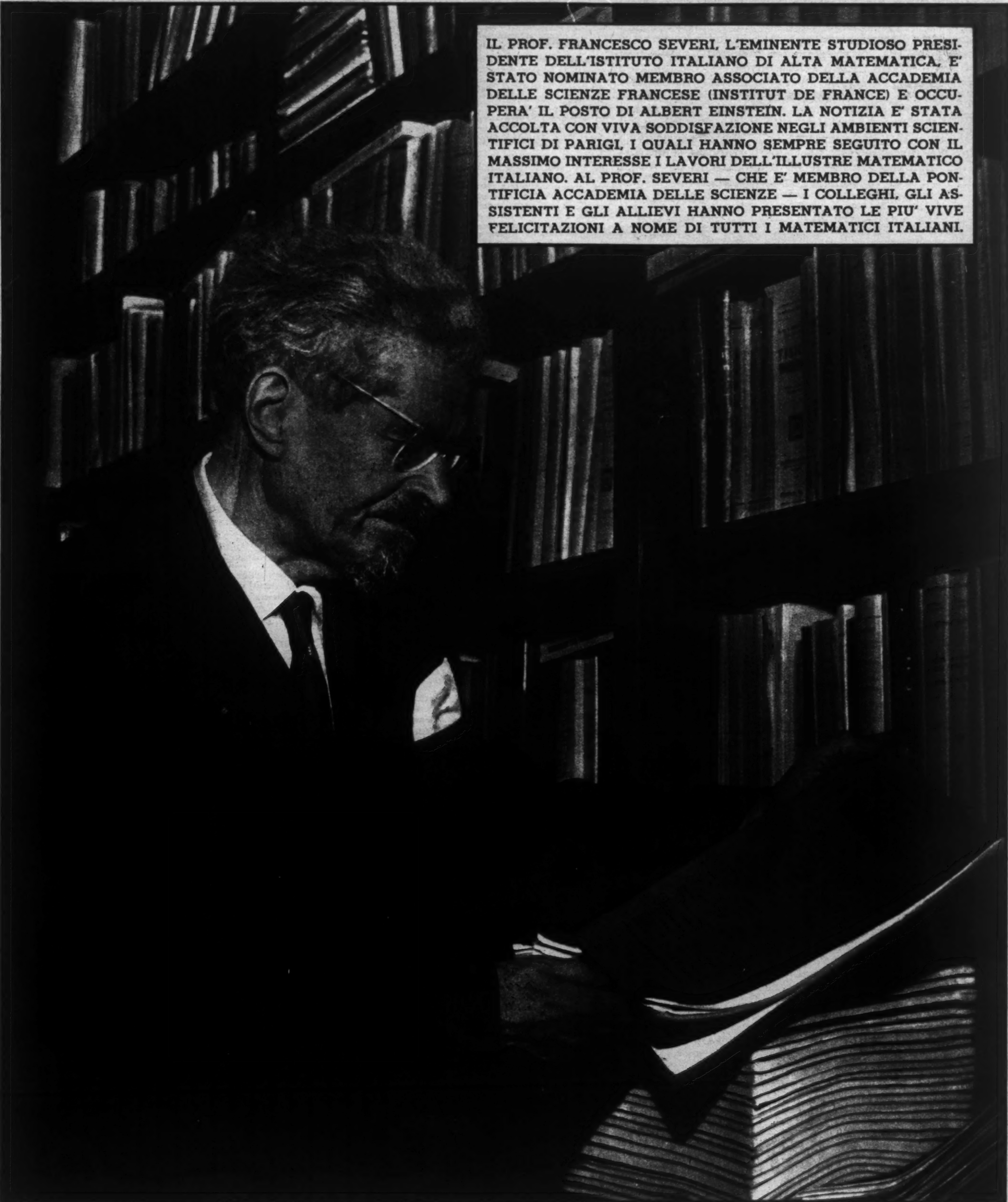
A. XXIV — N. 9 (1189)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

3 Marzo 1957

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.300 - SEMESTRE L. 1.200
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATICANO 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



IL PROF. FRANCESCO SEVERI, L'EMINENTE STUDIOSO PRESIDENTE DELL'ISTITUTO ITALIANO DI ALTA MATEMATICA, E' STATO NOMINATO MEMBRO ASSOCIATO DELLA ACCADEMIA DELLE SCIENZE FRANCESE (INSTITUT DE FRANCE) E OCCUPERA' IL POSTO DI ALBERT EINSTEIN. LA NOTIZIA E' STATA ACCOLTA CON VIVA SODDISFAZIONE NEGLI AMBIENTI SCIENTIFICI DI PARIGI. I QUALI HANNO SEMPRE SEGUITO CON IL MASSIMO INTERESSE I LAVORI DELL'ILLUSTRE MATEMATICO ITALIANO. AL PROF. SEVERI — CHE E' MEMBRO DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE — I COLLEGHI, GLI ASSISTENTI E GLI ALLIEVI HANNO PRESENTATO LE PIU' VIVE FELICITAZIONI A NOME DI TUTTI I MATEMATICI ITALIANI.

MERIDIANO DI ROMA

PROSPETTIVE DEL MERCATO COMUNE

I giornali hanno parlato ampiamente dell'accordo raggiunto a Parigi sull'Euratom e sul Mercato Comune Europeo. L'intesa tra i sei Governi della cosiddetta Piccola Europa (Belgio, Francia, Germania Occidentale, Italia, Lussemburgo, Olanda) si tradurrà in trattati che, nel mese di marzo, verranno firmati a Roma per essere, poi, sottoposti alla ratificazione dei Parlamenti. Dovrebbero entrare in vigore nel gennaio 1958 e ricevere la loro piena attuazione in periodo di tempo previsto di dodici anni. L'iter che il Mercato Comune e l'Euratom debbono ancora percorrere è lungo e, nelle sue prime fasi, non privo di difficoltà politiche ed economiche. Innanzi tutto quale sarà l'atteggiamento delle Assemblee parlamentari dei diversi Paesi? La Camera francese sembra, fin d'ora alquanto riluttante ed è chiaro che un voto negativo a Parigi renderebbe vani tutti gli sforzi compiuti in questi ultimi anni, come già avvenne per la C.E.D.

L'ammissione al mercato comune dei territori d'oltremare, è un sacrificio consentito dagli altri cinque Paesi per rimuovere certe difficoltà francesi; ma l'ultima parola non è ancor detta perché illusioni nazionali o nazionalistiche, potrebbero prevalere all'ultimo momento. Peraltro sarebbe ingiusto credere o far credere che le perplessità siano solo di carattere nazionalista ed esclusivamente francesi.

Vi sono aspetti che si ritrovano anche in altri Paesi e che provengono da stati d'animo economici, sociali e politici, o da vecchie animosità, che non avrebbero nessuna ragion d'essere ma che, tuttavia, esistono.

C'è il pretesto economico che viene dall'estrema sinistra e che, grazie a certi teorizzatori delle « aperture », penetra anche in altri settori dello schieramento politico. Se si coordinano tra di loro fino ad unificare economie che, fondamentalmente sono capitalistiche, non avremo un mercato comune europeo capitalistico? Noi, — dicono — vogliamo un'Europa « socialista ».

D'altra parte tra i più risoluti fautori dell'Europeismo figurano oggi partiti « clericali » (Germania ed Italia): noi non vogliamo un'Europa « clericale », dicono laici di varia estrazione e di diversa provenienza. E' già evidente, da un pezzo, la lotta sorda che viene condotta contro i partiti d'ispirazione cattolica e contro lo stesso cattolicesimo, nel nome del laicismo: nel Belgio, ad esempio, c'è un Governo di coalizione socialista-liberale, fondato, cioè, su due partiti che, in materia economica-sociale e politica, in senso lato, dovrebbero essere contrastanti almeno se le parole hanno un senso. Ma quei due partiti sono d'accordo nel combattere il cattolicesimo; si può dire anzi, che il solo punto di contatto che abbiano è l'avversione a quello che essi chiamano il « clericalismo ». E ne deriva una nuova legislazione eversiva sulla scuola che, per esplicita ammissione dei legislatori, mira a « laicizzare » le regioni più cattoliche del Belgio onde inaridire, alla lunga, le sorgenti del « cattolicesimo politico ». Non occorre poi ricordare le affermazioni di taluni laboristi inglesi sulle cose italiane, il PSI e la cosiddetta unificazione socialista. Quei signori hanno assai poco in comune con un socialismo che non sia verbale; quasi nulla col mercato comune, ma sono egualmente turbati dal fatto che in Italia governi un « partito cattolico »; « laicizzatori » anch'essi, almeno in casa d'altri, danno mano al laicismo « continentale ».

Questi diversi stati d'animo anche fuori della Francia potrebbero influire in modo negativo sull'iter del Mercato Comune dell'Euratom, come appare chiaramente dalla situazione governativa italiana la quale risente dei contraccolpi di queste animosità, mosse, esclusivamente, da fattori demagogici poiché la concezione cristiana del bene comune nazionale e internazionale potrebbe conciliarsi, sul piano tecnico, con quello di altri movimenti o partiti che accettassero come punto di partenza il rispetto e la tutela di certi valori naturali fondamentali: la giusta libertà e dignità dell'uomo e la necessità conseguente di migliorare il tenore di vita dei lavoratori secondo principi di stretta giustizia sociale e internazionale.

Auguriamoci che queste facili evidenze siano comprese e che le animosità anacronistiche, evocatrici di immaginari fantasmi, non abbiano a prevalere. In tal caso, infatti, gli sforzi degli uomini di buona volontà sarebbero fatalmente condannati a fallire.

FEDERICO ALESSANDRINI

7 GIORNI

Lunedì 18 febbraio

✕ VIENE COMPIUTO un altro passo avanti per l'unità europea con la riunione dei sei Capi di Governo a Parigi per dare il via al Mercato comune e all'Euratom.
✕ IN CRISI il regime di Pankow: i fermenti di rivolta degli operai si fanno sempre più minacciosi.
✕ DEFINIZIONE ULTIMISSIMA di Stalin fatta da Krushev: il morto dittatore è stato un campione del marxismo.
✕ 70 E PIU' sono i morti nell'esplosione di vecchi incendiati nel Missouri.

Martedì 19

✕ I FATTI D'UNGHERIA ci devono servire da lezione. Non possiamo ammettere il ripetersi di avvenimenti del genere e, a tale scopo, dobbiamo essere vigili e intransigenti verso i nostri nemici, gli opportunisti e i revisionisti, ha dichiarato Krushev, durante un ricevimento in onore della delegazione bulgara. Carri armati e forche sono pronti a migliaia.
✕ «IKE» è tornato in volo a Washington per una riunione decisiva sulla questione di Gaza e di Aqaba. Saranno messe le sanzioni contro Israele? Colloquio russo-jugoslavo sarebbero avvenuti allo scopo di appianare l'attrito tra i due Paesi.
✕ EDEN è di nuovo ammalato mentre viaggia verso la Nuova Zelanda.

Mercoledì 20

✕ LA FONDAZIONE ROCKFELLER ha assegnato alcune donazioni ad istituti italiani: alla stazione zoologica di Napoli una somma di 52 milioni per una nuova biblioteca, alle Università di Pisa e di Pavia somme minori per l'acquisto di materiale letterario anglo-americano e per ricerche scientifiche.
✕ IL GOVERNO SVEDESE ha accusato quello sovietico di avere mentito circa il diplomatico svedese Raoul Wallenberg, morto in un carcere di Mosca.
✕ GLI EFFETTIVI BRITANNICI saranno così ridotti: aviazione 17.000 uomini; marina 6.500; esercito 42.000. Gli effettivi di stanza in Europa, compresa l'Inghilterra, subiranno una riduzione complessiva di 40.000 uomini: da 340.000 a 300.000.
✕ EISENHOWER rinnova a Israele lo invito a sgomberare Gaza e Aqaba. Gli U.S.A. sosterranno che le eventuali sanzioni dell'ONU contro Tel Aviv debbano estendersi all'URSS per la questione ungherese, e al Cairo per il blocco alla navigazione israeliana.

Giovedì 21

✕ CONTINUA A BUDAPEST il processo ai patrioti.
✕ SI E' APERTO A VARSAVIA il nuovo Parlamento polacco.
✕ IL CONSIGLIO DI SICUREZZA delle Nazioni Unite ha deciso di inviare il suo Presidente di turno, lo svedese Jarling, in India e nel Pakistan come mediatore nella controversia per il Kashmir.
✕ I 25.000 PORTUALI di New York si sono rifiutati di riprendere il lavoro, nonostante l'ordine del Sindacato.
✕ L'ONU pone riserve sulle sanzioni a Israele proposte dagli USA, Israele le respinge rifiutandosi di ritirare le truppe.

Venerdì 22

✕ ISERNIA è stata prescelta come sede di provincia.
✕ UN MISSILE teleguidato americano «fugge» durante una esercitazione. Il missile è finito nel Colorado, cadendo senza danni.
✕ IL CANCELLIERE ADENAUER trascorrerà a Cadenabbia tre settimane di riposo.
✕ SEI GROSSE BOMBE D'AEREO sono state rinvenute nei pressi di Ala sotto i binari della ferrovia del Brennero.
✕ IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA, Theodor Heuss, dovrà rinunciare per cause di salute alla visita ufficiale agli Stati Uniti.

Sabato 23

✕ IL PRESIDENTE DEL VIETNAM MERIDIONALE, Ngo Dinh Diem, è sfuggito miracolosamente alla morte in seguito ad un attentato. La pallottola a lui destinata ha colpito un Ministro che gli era a fianco e che è rimasto gravemente ferito. L'attentatore, appartenente a una setta religiosa dissidente, è stato arrestato.
✕ SONO RIENTRATI A LONDRA la Regina e il Duca di Edimburgo dopo il viaggio nel Portogallo.
✕ EDEN, ristabilitosi, sbarca ad Auckland.
✕ BEN GURION ha respinto anche l'appello del Presidente «Ike».

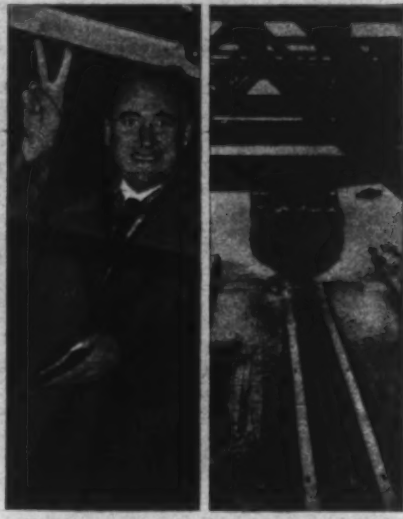
Domenica 24

✕ IL CONSIGLIO NAZIONALE del Partito Repubblicano Italiano ha denunciato l'accordo del quadripartito ritenendo che

l'attuale coalizione del centro abbia esaurito la sua funzione.

✕ NEL NUOVO GOVERNO DI FRANCO prevalgono i militari. L'attuale Ambasciatore presso la Santa Sede è stato nominato Ministro degli Esteri.

✕ E' STATA INAUGURATA la nuova linea elettrica Milano-Venezia. La distanza tra le due città sarà coperta in due ore e trenta minuti.



Il Ministro francese Maurice Faure ha solo 35 anni — Il varo della «Beltà del mondo», la petroliera degli Stati Uniti di 46.000 tonnellate



C'erano 2000 spettatori allo stadio El Biar di Algeri. Si disputava una partita di calcio quando da un terrorista è stata gettata una bomba. Tre minuti dopo è esplosa una seconda bomba. Tre morti e venti feriti, ecco il tristissimo bilancio



Alta marea a Venezia. Si pesca sulla Piazza di San Marco

LONDRA

Il novantaseienne George Houseley, di Mansfield, calvo da 50 anni, cominciò tempo fa a frizionarsi la testa con olio di castoreo «tanto per ridere». Gli sono spuntati due centimetri e mezzo di capelli.

BEIRUT

Una balena di 16 metri si è arenata la scorsa notte su una delle principali passeggiate a mare di Beirut. Alcuni pescatori hanno rimorchiato la balena a cento metri dalla costa e hanno organizzato visite a pagamento del cetaceo.

NUOVA DELHI

A Bikaner, 20 miglia a ovest di Nuova Delhi, sono state unite ieri in matrimonio 750 coppie della comunità bramini di Pushkarna. E' costume di tale comunità compiere i riti nuziali a scadenze di quattro anni.

PARIGI

Ingegneri giapponesi andranno in Francia per negoziare l'acquisto di brevetti sulla fabbricazione dell'alluminio.

— Statistiche sugli incidenti del traffico per il 1956: 4.195 ciclisti e motociclisti morti, 1951 automobilisti morti, 1790 pedoni morti.

— Centomila biciclette sono state vendute nel solo mese di gennaio. L'altro anno ne furono vendute 80.000 per mese. La mancanza della benzina si fa sentire.

NEW YORK

Tomaso Aezel, un giovane ungherese profugo, è riuscito a trafugare il naso della statua di Stalin abbattuta a Budapest.

BONN

A Cassel i vigili notano le «Buone Azioni» degli automobilisti. Consegnano una marchetta che può servire a eliminare le future multe.

— I poliziotti saranno dotati di un microfono in miniatura da nascondere dentro il fazzoletto. Servirà per captare conversazioni sospette.

— Gli automobilisti che corrono con pneumatici troppo usati, saranno multati severamente.



Sua Ecc.za Mons. Montini benedice a Milano un centro antitubercolare

Un pesce nell'acquedotto asseta un paese

Un grosso pesce, penetrato nell'acquedotto comunale, ha lasciato senza acqua potabile l'intero abitato di Doberdò del Lago e ha dato parecchio filo da torcere ai tecnici prima di venir individuato. Inutili si sono rivelate le prime minuziose ricerche alle condutture e al macchinario da parte dei tecnici, mentre la mancata erogazione creava un serio disagio per gli abitanti e notevole preoccupazione per le locali autorità. Finalmente, in un ultimo esame è stata scoperta la causa dell'inspiegabile interruzione: il pesce di rispettabili proporzioni che si era introdotto, nonostante le griglie, nell'auto-pompa, bloccandone il funzionamento.

Biglietto intero per i canarini

I passeggeri delle vetture tranviarie di Stoccarda protestano: se vorranno portare in tram il canarino o il gatto dovranno pagare due biglietti, perché qualunque animale «anche se accompagnato», pagherà d'ora in poi 40 pfennige per corsa.

La capitale della Emigrazione



La «giornata di festa» degli emigranti, a Sernaglia della Battaglia, dove ha sede la prima comunità emigrati d'Italia, comincia in Chiesa con la preghiera. Quest'anno è stata benedetta dall'arciprete la bandiera

Poi, il pensiero degli emigrati va ai fratelli che sono caduti sul lavoro, in Italia e più spesso all'estero. Il 60 % della popolazione di questa zona emigra. Ogni anno vi è qualche lavoratore che non torna a casa per la festa. Tornano le sue spoglie, perché la comunità provvede a fare rimpatriare tutte le salme dei caduti come atto di suprema carità

terlocutore era un giovane bruno dagli occhi intelligenti. «E come guadagnate?»; «Beh, con quel che guadagniamo l'estate, si riesce a vivere l'inverno». «Qual è, in generale, il trattamento che vi fanno all'estero?». «Buono, ma se non ci andiamo noi non trovano altri in grado di svolgere il lavoro che noi facciamo». «E il vostro desiderio, quello più grande?». «Avere una casetta ed un po' di terra attorno».

Stando una mezza giornata cogli emigranti si imparano diverse cose sul loro carattere, sui loro desideri, sui loro problemi; vorrei provare a riferirvi, pensando, come essi mi dicono, che troppa poesia si faccia attorno alla figura dell'emigrante, il quale invece che una «nota di colore» chiede di essere considerato un uomo che, oltre a rendere un servizio alla sua famiglia, ne rende uno non meno importante anche al Paese di cui porta, per le strade del mondo, la bandiera. Gli emigranti che in questa epoca ritornano a Sernaglia e nei paesi vicini discutono, infatti, concretamente i loro problemi. L'emigrazione è sopportata come un grosso sacrificio: necessario, pur essendo doloroso. E' la terra arida e non razionalmente coltivata e numerosi altri motivi che li spingono fuori dal Veneto, una delle regioni, specialmente nelle province di Treviso, Belluno e Udine, a più alto efficiente di emigrati. E' inutile farsi illusioni — dicono anche i giovani — per molti anni ancora non c'è altra possibilità all'infuori dell'emigrazione per risolvere i problemi dell'occupazione e della sottoccupazione. E l'affermazione è valida,

senza dubbio, anche per altre regioni italiane.

Preso atto di questa realtà — e non senza difficoltà, senza scosse di ordine sentimentale — lo spettro più temuto dal giovane che oggi deve affrontare la strada dell'emigrazione, è la mancanza di specializzazione. «Il messaggio più valido che vorrei dare ai giovani che verranno dopo di me su questo cammino — mi ha detto un muratore che lavora in Svizzera — è quello delle sofferenze che ho sopportato nei primi giorni della mia vita di emigrato quando mi sono trovato con scarse conoscenze tecniche, con nessuna conoscenza linguistica, buttato, come si dice, allo sbaraglio». «Ho trascorso notti intere per apprendere pochi vocaboli di lingua tedesca, ho passa-

to ore e ore su disegni per vincere le umiliazioni derivanti dalle scarse conoscenze tecniche, umiliazioni che mi ferivano non tanto come uomo, ma che si potevano tradurre in una compromissione per la mia carriera».

Il lavoratore italiano, come uomo, è sempre ai primi posti della graduatoria internazionale: come specializzato è addirittura ai primissimi: purtroppo gli specializzati non sono molti specialmente nelle regioni venete. Ormai senza specializzazione in tasca non si sfonda neppure all'estero. Su dieci anziani emigrati che ho interrogato, otto hanno iniziato la loro carriera senza un mestiere ben definito; poi la buona volontà, l'intelligenza, l'assiduità al lavoro li ha portati ad incanalarsi in una determinata branca; ma sono occorsi anni e sacrifici. Molti non sono «arrivati». Per i giovani il rapporto è inverso: oggi non ci sono più campi sperimentali; è bene che non ci siano, perché non di rado sono frutto di speculazioni: oggi le moderne tecniche di produzione (e

(Continuazione a pag. 14)

GUSTAVO SELVA



Nel paese c'è aria di festa: gli emigrati passeggiano per le vie; dalle zone vicine convengono i parenti e gli amici. Anche dal cielo giungono saluti ai lavoratori che ritornano in Patria soltanto per pochi giorni



Tutte le ragazze del paese sono mobilitate per servire alla mensa degli emigrati: mentre nella sala, dove si svolge il pranzo, si alzano di quando in quando canti suggestivi che ricordano i campi e le miniere, dove gli emigrati lavorano, fuori enormi pentoloni scodellano quintali di «pastasciutta» e il vino corre a torrenti in una serena atmosfera

MI invitarono a sedermi in una delle grandi tavole, che riempivano il vasto locale dove era stato allestito uno dei più singolari pranzi cui si possa avere l'occasione di partecipare. Poi delle ragazze vestite in bianco e nero, come pinguini, con in testa cretine fatte di quella carta increspata che si usa per fabbricare fiori finti, cominciarono a servire dei piatti di maccheroni che dopo avere volteggiato sopra le teste — difficile esercizio delle brave cameriere — si acquetavano davanti a ciascun commensale: e il fumo odorante di ragù, ancora prima che si potesse piantare la forchetta, vi avvolgeva la faccia. Le pareti della grande e rustica sala erano ornate di cartelloni ricavati forse da vecchi sacchetti per il cemento e su cui un giovane artista, a nome Angelo Lorenzon, aveva tracciato con il carboncino una serie di disegni allegorici sul tema dell'emigrazione. Il gusto del disegno era ottimo. Ebbi subito la sensazione che mi trovavo fra gente che si conosce poco o nulla eppure sente di volersi bene come se tutta la vita la trascorresse assieme. E' questo pranzo una delle fasi

salienti di una festa che, iniziando colla S. Messa, si ripete ogni anno in questo paese che ha il primato di vedere emigrare oltre il 60 per cento della popolazione abile al lavoro. Sernaglia ha acquistato così nel corso degli anni il diritto di rappresentare, a giusto titolo, la «capitale dell'emigrazione», la capitale per lo spirito di fraternità che lega subito gente che, si vede, si conosce poco, la capitale per il modo con cui i problemi, personali e collettivi, degli emigranti qui vengono trattati. Bisogna dire che l'emigrazione in questo paese, che sta quasi in riva al Piave — come altrove — è un fatto di necessità che ha, però, la caratteristica di esser divenuto una tradizione familiare.

Dopo il pranzo mi sono avvicinato a diversi gruppi di commensali. Pur nella tristezza che vi è in chi è costretto a lasciare la propria terra per trovare altrove lavoro c'è nell'anzianità di emigrazione un titolo di orgoglio. «Sono quaranta anni che vado all'estero», mi ha detto un muratore: «vede quello che mi sta di fronte, è mio figlio ed anch'egli ha seguito la mia stessa sorte»: l'uomo che era di fronte al mio in-



Alla festa emigranti ha partecipato quest'anno il Sottosegretario di Stato al Bilancio, on. Mario Ferrari-Aggradi. «L'edificazione dell'Italia che noi sogniamo — ha detto Ferrari-Aggradi, nel discorso rivolto agli emigrati — l'edificazione dell'Europa che vogliamo realizzare alla luce dei nostri ideali, la si compie pazientemente ponendo pietra su pietra, mattone su mattone. Così nasce anche una migliore Italia»



La Stazione meteorologica dell'Osservatorio Ximeniano sorge nel cuore di Firenze, di fronte alla basilica di San Lorenzo e dietro piazza del Duomo, a 25 metri sul livello stradale, e a 75 metri sul livello del mare



P. Cesare Coppedè delle Scuole Pie, attuale Direttore dell'Osservatorio Ximeniano, accanto ad un gruppo di sismografi «Galitzin» disposti a 4 metri sotto il livello stradale, negli ambienti dell'Osservatorio stesso

FIRENZE, piazza San Lorenzo; cioè una delle piazze più fiorentine che si possano immaginare, dominata dalla grezza facciata di San Lorenzo, con a fianco Giovanni delle Bande a sedere in poltrona, uno dei più tipici monumenti fiorentini, anche se non tra i più belli. E tutto intorno alla basilica, oltre il Canto de' Nel- il sino al Mercato Centrale, vi sono le colorite bancarelle di mercerie e chincaglierie e piccolo artigianato — attorno alle quali suona il più colorito e scanzonato vernacolo fiorentino.

E qui, proprio di fronte a San Lorenzo, è il bel palazzo segnato col numero sette, dov'è l'Osservatorio Ximeniano, retto dai Padri delle Scuole Pie. L'Osservatorio ha compiuto i suoi duecento anni: due secoli consacrati sempre ed unicamente allo studio ed alla soluzione migliore dei molteplici problemi che nel volgere degli anni hanno interessato, più o meno intensamente, prima l'idraulica e l'astronomia, poi la meteorologia e infine la sismologia.

Fu specialmente la sismologia a render popolare l'Osservatorio durante i trentacinque anni della direzione di Padre Guido Alfani, il gran-

de studioso dei fenomeni tellurici. Non vi fu terremoto vicino o lontano che P. Alfani non abbia segnalato e studiato nel lungo periodo della sua direzione. Egli costruì molti apparecchi sismici, portò notevoli perfezionamenti ad alcuni di essi e ne inventò altri. Tra questi ultimi tengono il primo posto i fotosismografi che portano il suo nome e che sono adoperati in molti Osservatori italiani ed esteri.

L'Osservatorio prende il suo nome dal fondatore P. Leonardo Ximenes, gesuita. Quando venne soppresso l'Ordine dei Gesuiti e la loro casa fiorentina di San Giovannino passò agli Scolopi (1775), il P. Ximenes — che aveva fondato l'Osservatorio verso la fine del 1756 — chiese ed ottenne di rimanere nella casa come «ospite» e poter continuare i suoi studi prediletti. A lui si deve, tra l'altro, il perfezionamento del celebre gnomone collocato nel 1764 da Paolo Toscanelli nella lanterna terminale della cupola di Santa Maria del Fiore, a più di novanta metri da terra. E chi passa oggi per la bella strada pistoiese che dal valico delle Piramidi, presso il Cimone, rasentando l'Abetone, per San Marcello raggiunge Pistoia, si ricordi che quella strada è opera di P. Ximenes che era anche valente costruttore di strade e ingegnere idraulico. Alla sua morte l'insigne studioso lasciò tutto il suo (libri, strumenti e parte della sua rendita) agli Scolopi, a patto di continuare l'opera da lui intrapresa. Gli successe il P. Scolopio Gaetano Del Ricco (1786); e da allora, continuamente, l'Osservatorio si è sviluppato per il costante prezioso interessamento dei Padri delle Scuole Pie. E del progresso n'è stato fatto davvero, da quel 1786 quando il locale dell'Osservatorio consisteva in una sola stanza con quattro finestre e una terrazza davanti. Gli strumenti erano talmente imperfetti che lo stesso Padre Ximenes pensava, di proposito, a rinnovarli, e lo era per fare quando fu prevenuto — così si legge in un manoscritto conservato dall'Archivio Ximeniano — da una morte improvvisa. Il miglior quadrante che avesse, non assicurava un'osservazione «dentro i sette minuti primi; i suoi orologi erano molto imperfetti ed un quadrante murale era senza divisione, senza telescopio e senza alidada, insomma senza uso alcuno...» (l'«al-

dada» negli strumenti misuratori di angoli è il braccio girevole intorno al centro della graduazione e munito di un microscopio o di una lente d'ingrandimento, per cui si legge o calcola l'angolo da misurare).

Oggi, il «servizio dell'ora» dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze è, per quanto possibile, perfetta. Per il funzionamento di un Osservatorio è indispensabile conoscere l'ora esatta, che si ottiene solo con l'osservazione del passaggio di una stella al cannocchiale meridiano, osservazione che è fatta esclusivamente da alcuni Osservatori astronomici. Ogni giorno, ad ore fisse, secondo un'intesa internazionale, l'ora esatta viene trasmessa a mezzo di speciali segnali ritmici e gli Osservatori interessati la utilizzano per il confronto con i propri pendoli astronomici e per una eventuale correzione. Nel 1955 l'Istituto nazionale di geofisica di Roma ha adottato allo Ximeniano il metodo della coincidenza acustica. Ma anche precedentemente il pendolo astronomico dell'Osservatorio fiorentino ha sempre funzionato ottimamente ed ha potuto servire anche alla R.A.I. per trasmettere i suoi segnali orari. Un tempo queste segnalazioni erano affidate allo gnomone posto nella cupola del Brunelleschi e cioè una speciale meridiana che fa filtrare i raggi solari, all'epoca del solstizio estivo, sopra una lista graduata di bronzo posta dallo Ximenes nel 1755 sul pavimento sottostante della cattedrale. Naturalmente oggi questo sistema di osservazione è stato ben presto abbandonato dagli astronomi. Lo gnomone è utile tuttavia per verificare indirettamente la stabilità della cupola.

L'Osservatorio ha avuto per un certo tempo una Stazione astronomica, oltre che una Stazione meteorologica e una Stazione sismica. Ma non era possibile continuare a tener aperta una Stazione astronomica in pieno centro di Firenze, a due passi da piazza del Duomo, tra via Martelli e via Cerretani, con un traffico sempre crescente. Mentre tutti gli Osservatori astronomici si ritirano nelle zone più isolate, la Stazione fiorentina veniva sempre più disturbata dalla illuminazione cittadina durante tutta la notte, dal fumo dei tanti camini, dal pulviscolo dell'abitato e soprattutto dalle oscillazioni dell'ambiente dovuto all'ininterrotto passaggio di veicoli. La Stazione astro-

DA DUE SECOLI, NEL CUORE DI FIRENZE I PADRI SCOLOPI DIRIGONO UNO DEI PIU' NOTI ED AUTOREVOLI OSSERVATORI SCIENTIFICI DEL MONDO. LO «XIMENIANO», CONCILIANDO IN ARMONICA SINTESI I DUE PIU' PROFONDI MISTERI DELL'ESSERE: LA SCIENZA E DIO



L'equatoriale dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze: accanto ai più moderni strumenti, l'Osservatorio conserva anche molti strumenti antichi

nomica è divenuta, così, un museo di strumenti antichi e gloriosi.

L'attività dell'Osservatorio si è concentrata particolarmente sulla Stazione meteorologica e sulla Stazione sismica. Con gli strumenti meteorologici, collocati sull'alto d'una terrazza a circa venticinque metri sul livello stradale, è oggi una delle più importanti d'Italia; i suoi preziosi dati risalgono senza interruzione, al 1813.

La Stazione sismica è stata una delle prime del mondo ad iniziare la sua feconda attività ed è oggi situata nel sotterraneo dell'Osservatorio, a circa quattro metri sotto il livello stradale. Dopo P. Del Ricco, hanno diretto l'Istituto: P. Giovanni Inghirami, che è stato forse il maggior luminare dell'Osservatorio; P. Giovanni Antonelli, matematico e fisico — infaticabile patrocinatore e consigliere del P. Eugenio Barsanti, inventore del motore a scoppio — costruttore di strade ferrate in Tosca-

na e altrove; P. Filippo Cecchi, sismologo e geofisico; P. Giovanni Giovannozzi, ardente di fede e di scienza; gli successe P. Alfani, morto nel 1940, nel pieno della sua popolarità. Da questa data, in guerra guerreggiata, P. Cesare Coppedè, dovette ereditare la pesante eredità della direzione scientifica dell'Osservatorio ed affrontare difficoltà economiche e devastazioni; ma non solo è riuscito a fare sopravvivere il glorioso Osservatorio, ma a fargli anche riprendere la sua normale attività sino dal 1944. Egli non ha fatto invenzioni — com'egli stesso afferma. Ma ha portato importanti migliorie a molti delicati strumenti ed ha pubblicato varie pubblicazioni scientifiche che lo pongono tra i più degni continuatori della fondazione di P. Ximenes. Durante la guerra ha potuto compiere drammatiche osservazioni durante lo scoppio delle bombe, che distrussero anche gran parte delle Scuole Pie di via Cavour, e ne nacque una pubblicazione scientifica: *Bombardamenti e terremoti*; l'ultima sua pubblicazione è una preziosa monografia storica sul secondo centenario dell'Osservatorio da lui tuttoggi autorevolmente diretto.

Molti turisti passano da piazza San Lorenzo e ignorano che l'Osservatorio Ximeniano, con i suoi strumenti meteorologici sulla più alta terrazza in vista del campanile di Giotto e i suoi strumenti sismici a quattro metri sotto terra; le sue due biblioteche, la redazione dei suoi Bollettini diffusi in tutto il mondo scientifico.

E qui, davanti a San Lorenzo, consacrato da Sant'Ambrogio, e dove lavorarono il Brunelleschi e Michelangelo — che i Padri Scolopi da secoli, indagando il vero, sanno conciliare in armonica sintesi i due più profondi misteri dell'essere: la scienza e Dio.

P. G. COLOMBI



Uno strumento storico: il teodolite che servì a P. Inghirami per la triangolazione della Toscana; in alto veduta parziale della carta geografica dello Stato toscano, così come fu disegnata dallo stesso padre



Gli strumenti del «Servizio dell'ora». Nella parete di fronte: a sinistra, il ritratto di Padre Antonelli; nel centro, quello di Padre Alfani

Piccola cronaca

PARLAMENTARE

CI vogliono ormai i necrologi e le commemorazioni per sentir parlare d'arte e di letteratura nelle aule del Parlamento. Nei giorni scorsi l'occasione è stata offerta dalla morte di Toscanini e dal ricordo dei cinquant'anni della scomparsa di Giosuè Carducci.

Bisogna ammettere che deputati e senatori nella circostanza si sono comportati bene. Anzi, e lo diciamo non senza una certa sorpresa, la forzatamente breve analisi dell'opera e la delineazione della personalità artistica e morale di Arturo Toscanini sono riuscite più persuasive ed efficaci di quelle di Giosuè Carducci. Forse perché Toscanini l'abbiamo sentito vivere con noi mentre il Poeta maremmano appartiene per certi aspetti ad un'altra epoca, fatto è che le parole dell'on. Pasini, un professore di lettere di Parma, dell'on. Pacciardi — che di musica è appassionatissimo —, del Presidente della Camera on. Leone, del Ministro della Pubblica Istruzione, e quelle che hanno pronunciato i senatori sono apparse più spontanee, più immediate e meno retoriche delle espressioni adoperate per la commemorazione di Carducci.

Probabilmente gli stratificati giudizi dei vecchi manuali di letteratura italiana (coloro che hanno ricordato il cantore de «Il bove» erano tutte persone anziane) hanno fatto sentire il loro peso; e così nelle aule di Montecitorio e di Palazzo Madama si sono udite le frasi retoriche del buon tempo antico e si son sentite esaltare poesie che il Carducci, se potesse tornare in vita, forse ripudierebbe. Ma il cattivo esempio deve averlo dato un quotidiano romano della sera che, di tutte le Odi barbare, ha pubblicato — con grande evidenza — a guisa di commemorazione — proprio la più brutta.

Il suffragio universale che nella scelta degli uomini bada poco ai titoli accademici e manda al Parlamento uomini di modesti studi anche se di provata esperienza, l'urgenza di risolvere problemi concreti, il nuovo stile oratorio più discorsivo che roboante (chi parla alla vecchia maniera viene definito «un trombone») hanno fatto perdere molto il gusto delle citazioni letterarie. I poeti non mancano a Palazzo Madama e Montecitorio, ma sono poeti nell'intimità e non famosi, che scrivono versi scherzosi fra un discorso e l'altro per prendere garbatamente in giro i colleghi. Fa eccezione l'on. Alberto Cavaliere che prima della guerra era diventato assai noto per certe poesie umoristiche o sentimentali sui giornali, ma specialmente per aver messo in versi gli esperimenti e le leggi della chimica. Quando però prende la parola a Montecitorio si capisce bene che si esprime in prosa.

Le citazioni tuttavia, come s'è detto, sono andate in disuetudine. Nei primi anni del Parlamento repubblicano ci si provò a rimetterle in onore nientedimeno che il «leader» del Pci on. Togliatti. Voleva mostrare agli italiani che i comunisti non erano feroci rivoluzionari ma delicati e raffinati cultori di belle lettere. Alla Costituente citò Balzac contro la politica europeista di Sforza, e a proposito dell'on. Saragat parlò degli eroi del Metastasio e poi si riferì ad un sonetto di Guido Cavalcanti: «On. Saragat — disse quella volta Togliatti — Ella sen viene come Amore tenendo tre saette in una mano».

Ma subito dopo un settimanale a rotocalco fece capire al capo comunista che non aveva saputo interpretare i versi dell'amico di Dante: non è Amore, infatti, che porta tre saette in mano, ma la bella Mandetta.

Nel secolo scorso e fino alla prima guerra mondiale appariva elegante

infiorare i discorsi parlamentari con citazioni letterarie. Per la verità, raramente si facevano citazioni squisite ed originali. Di solito si trattava della frase del Faust di Goethe «Arrestati attimo, sei bello!», oppure dei versi manzoniani «Al poster l'ardua sentenza» e «Due secoli l'un contro l'altro armati». Non mancava qualche periodo di Victor Hugo, qualche accenno ai libretti di opere verdiane, e qualche famoso verso di Dante. Del grande poeta, la locuzione più ripresa era quella della «selva selvaggia». Una volta però l'on. Tittoni andò più in là, riscuotendo grandi applausi perché la citazione era davvero spiritosa ed indovinata. «Quando l'on. Barzilai — disse Tittoni in quel suo discorso come Presidente del Consiglio — domandò a me se veramente aspiravo a questo ufficio, pareva che mi dicesse:

*Ma dimmi, voi che siete qui felici,
Desiderate voi più alto loco,
Per più vedere, o per più farvi amici?*

Ed io, come l'ombra di Piccarda, risponderò:

*Fràte, la nostra volontà quieta
Virtù di carità, che fa volere
Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci
[aspetta].*

Qualche tempo fa apparve un articolo in cui si elencavano numerosi errori di grammatica e sintassi compiuti da oratori parlamentari. Una volta ci accadde sentir parlare di «il giovane cadavere». Ma espressioni buffe se ne son sentite però anche nel lontano passato. Il sinonimo di Gabinetto in luogo di Governo ha dato luogo a più di un equivoco. Cinquanta anni fa, parlando in una aula affollatissima contro il Governo, un deputato allora famoso esclamò con veemenza: «I gabinetti passano, ma l'Italia resta».

Invece hanno fatto qualche progresso le citazioni latine. Oggi, come un tempo, le più comuni sono ancora: «Rebus sic stantibus», «Mutatis mutandis», «Absit injuria verbo», ecc. Una volta, mezzo secolo fa, l'on. Ferdinando Martini arrivò a citare una frase del Vangelo e disse a proposito della compattezza della maggioranza di Giolitti: «Quod Deus coniunxit, homo non separet». La citazione c'entrava per modo di dire, ma fece colpo appunto perché inusitata. Oggi però c'è a Montecitorio l'on. avv. Degli Occhi che in ogni suo discorso inserisce immancabilmente una citazione latina, talvolta anche lunghissima, che però capisce lui solo.

Non citano mai parole latine, invece, i numerosi professori di liceo che siedono a Montecitorio. E non citava quasi mai il più illustre latinista del Parlamento italiano, il prof. Concetto Marchesi.

Il prof. Marchesi, come è noto, è deceduto nei giorni scorsi. Era da più di trenta anni iscritto al Pci. Ma sentiva per il Cristianesimo un immenso rispetto: lo ammise anche Togliatti nel discorso commemorativo. In questi ultimi anni si parlava molto di un suo travaglio spirituale. L'anno scorso, quando venne ricoverato in clinica per un inizio di paresi, disse alle suore: «Sono stato colpito in questa mano che, scrivendo, ha fatto tanto male». Poche ore prima della morte, quando anzi sembrava che stesse meglio, acconsentì alla visita del gesuita padre Cappello, che si trovava in clinica per altri motivi. Accolse coscientemente la benedizione e l'assoluzione sub condicione. Padre Cappello promise che sarebbe tornato l'indomani, e l'on. Marchesi acconsentì. La sera stessa, invece, sopraggiunse repentinamente il trapasso.

ANTONINO FUGARDI



GESU' MORI' A 35 ANNI?

GLI EVANGELI E LA SINDONE CONFERMEREBBERO CHE EGLI AL MOMENTO DELLA MORTE SI TROVAVA IN QUEL PERIODO DELLA VIRILITÀ IN CUI L'EQUILIBRIO SOMATICO ED ENERGETICO PERMETTONO ALL'ATTIVITÀ FISICA E MENTALE DELL'UOMO LE MAGGIORI REALIZZAZIONI

MOLTEPLICI fattori interni ed esterni all'organismo sono in gioco, con le loro interferenze di non poco conto, quando si voglia procedere alla valutazione della età apparente di un individuo. E tanto più allorché cotesta valutazione debba fondarsi non su una realtà sensoriale, ma su dati indiretti rilevati da uno scritto e da una fotografia. Naturalmente, come del resto è ovvio, a una valutazione del genere, sia pure interessante e curiosa, non si potrà dare soverchio valore per le riserve che consiglia anche se il giudizio che scaturisce deriva da elementi presi in funzione reciproca e con la applicazione di un procedimento di fusione ragionato e di integrazione scrupolosamente condotta. L'estremo limite di una simile indagine porta adunque ad un giudizio fatalmente, e necessariamente, approssimativo. Ciò non toglie nulla però alla utilità della ricerca se non altro in chi la persegue... perché, nella specie, gli fa meditare sugli Evangelii e su quel documento del dolore e della sofferenza che è la Sindone Torinese. Ciò premesso, e considerato quanto gli storici concordemente ammettono, cioè che Gesù nacque nel 748 di Roma, 6 a. C. e morì il 30 d. C., all'età di 35 anni circa, è interessante vedere se cotesta età bene possa atteggiarsi a quanto emerge dagli Evangelii e dai rilievi che si possono eseguire sulla Sindone sotto il riguardo anatomico fisiologico.

Tralasciando gli stadi della crescita di Gesù, dalla infanzia alla adolescenza, bene inquadrati da Luca da perfetto costituzionalista, ciò che colpisce chi legge gli Evangelii, si è che il Redentore, nel periodo della predicazione si trovava nella piena virilità (virilità costante in senso medico); in quello stadio cioè della vita in cui vi è un equilibrio somatico ed energetico che permette alla attività fisica e mentale le maggiori realizzazioni; nell'optimum di intensità e di resistenza di tutte le reazioni neuromuscolari scheletriche della potenza muscolare; nel plenum di tutti quei fattori che nell'individuo normale determinano l'omeostasi, ossia la costanza dei mezzi interni. Cotesti fattori

se poi rapportati alla perfezione antropobiometrica del Cristo Sindonico (armonia del tronco e degli arti e dei vari segmenti, tonicità della muscolatura, plasticità della cute), depongono, in funzione reciproca per un uomo biopsichicamente perfetto nella piena maturità. Infatti noi vediamo Gesù sottoporsi e resistere a fatiche e strapazzi enormi, coprire a piedi e con rapidità inconsueta distanze notevoli, non dormire, non mangiare che pane e acqua, digiunare, riposare poche ore sulla nuda terra, alzarsi prestissimo e sopportare infine i dolori atroci ed inenarrabili del Getsemani e della Passione tutta senza che mai in Lui intervenga la stanchezza, tranne una sola volta, al pozzo di Sichè dove è kekopiaskos (rotto dalla stanchezza).

Una idea della forza e quindi della complessura fisica di Gesù l'abbiamo ancora nella cacciata dei venditori dal tempio. Da solo, facendo un flagello di corda «si mise a scacciare coloro che vendevano e compravano e rovesciò le tavole dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe. E non permetteva ad alcuno di attraversare il tempio carico». La forza delle sue braccia è pari a quella del suo sguardo. «Lascia ogni cosa e seguimi!»: il discepolo, non discute e lo segue. La forza, il potere che emana dalla sua persona, dal suo occhio sono indice indubbio della sua perfezione fisica. I limiti di un breve articolo non permettono di indugiare su molti altri interessanti particolari, particolari suggestivi, spesso volte commoventi, e che servirebbero a corroborare quanto abbiamo brevemente esposto, e a confermare che Egli si trovava al momento della predicazione nella piena virilità, nel cosiddetto periodo della «virilità costante» che appunto sta tra i trentacinque e quaranta anni.

Una tal valutazione di età naturalmente esprimiamo con quel criterio relativistico che caratterizza l'intero pensiero medico legale e che ad esso criterio conferisce quella impronta eminentemente clinica la quale, come aborre ogni categoricità, aborre pure ogni assolutismo.

G. JUDICA CORDIGLIA

"L'OCCHIO DI MINOSSE" FRUGA LA TERRA



L'ing. Lerici e il dott. Moretti esaminano un vaso etrusco tolto dopo millenni da una tomba



La sonda lunga sette metri affonda nel terreno. Alla sua estremità è fissata una scatola cilindrica di acciaio con la minuscola macchina e un flash elettronico. Ci vogliono 10 minuti circa per la perforazione

ANCHE nel campo della ricerca archeologica, la tecnica moderna ha portato un radicale cambiamento.

Ne è stato artefice l'ingegnere milanese Carlo Lerici, fondatore dell'Istituto di Geofisica presso il Politecnico di Milano. Con criteri organizzativi che l'industria più aggiornata usa per le ricerche dell'acqua, del petrolio o di minerali, l'ingegnere milanese ha disposto di metodi, di strumenti e di esperienza ignoti agli archeologi di ogni tempo. Perché — si è domandato — non si può scoprire una tomba, per esempio, con la stessa tecnica con cui si scopre un giacimento di petrolio? Ed ecco dall'Istituto di geofisica germogliare una Sezione di prospezioni archeologiche che ha sede a Roma, in via Boncompagni 16.

Quali sono questi nuovi mezzi tecnici? Prima di tutto le fotografie aeree. Sono note ormai le meravigliose sorprese procurate in questo campo dalla macchina fotografica. Nell'ultimo numero il nostro giornale ne ha parlato ampiamente. Molto spesso ciò che non passa neppure per la mente di chi è sul posto, risulta di spettacolosa evidenza se fotografato dall'alto. Basti citare gli immensi reticolati delle «centuriazioni», cioè i quadrati di terreno di 710 metri per lato che venivano concessi ai legionari romani. Ce n'è un po' dappertutto nella Valle Padana, e in molte zone è addirittura commovente constatare che la divisione dei poderi si è mantenuta intatta attraverso tanti secoli. Di tali centuriazioni, col sistema del rilevamento aereo, il francese Chevallier ne ha rilevate ben trentamila nel Nord-Africa.

Ma c'è di più. Qualsiasi «formazione» archeologica può influenzare la superficie del terreno, specialmente se questo terreno è uniforme e omogeneo. Se sotto, per esempio, c'è una

tomba, il terreno è più asciutto e l'erba meno fitta; se sotto c'è un antico fossato e perciò lo strato di «humus» è più alto, la vegetazione è più intensa. Ma queste variazioni, per chi è al livello del suolo, in loco, non sono quasi mai percepibili. Diventano invece nitidissime sulle foto-

grafie fatte dal cielo. Così sono state identificate centinaia e centinaia di tombe etrusche, così la rete stradale di Pesto, così la città di Spina, che per decenni si era cercata invano.

Milioni di immagini

In Italia un patrimonio prezioso lo forniscono le aerofotografie eseguite dalla R.A.F. durante la guerra. Ce n'erano ben 11 milioni, corrispondenti a circa 100 tonnellate. Una gran parte poi è andata distrutta. Ne restano circa 2 milioni, divise tra l'Istituto svedese, la Scuola britannica e l'Istituto di Francia, a Roma. Per le indagini archeologiche, le foto utilizzabili sono circa 700.000. Nella maggior parte non sono state ancora esaminate. Quelle delle necropoli etrusche sono dovute quasi tutte all'archeologo John P. Bradford dell'Università di Oxford che in quegli anni si trovava in Italia come ufficiale aviatore e non si è lasciata sfuggire l'occasione eccezionale.

Non è qui il caso di descrivere tutte le raffinatezze che si sono raggiunte nel fare e nell'interpretare le fotografie. Una volta identificata la «formazione» — e per questo si ricorre anche all'analisi chimica del terreno e all'esame sul posto della vegetazione — si tratta di stabilirne esattamente la profondità, la mole, lo spessore, il perimetro. E ciò si ottiene per mezzo di svariati sondaggi e misurazioni elettriche che sarebbe troppo lungo qui spiegare.

Ora si affaccia l'ultimo problema. Qui, sotto ai nostri piedi, esiste — lo abbiamo accertato — una cavità scavata nel tufo che tutto lascia presumere sia una tomba etrusca. Vale la pena di scavare? In media uno scavo del genere viene a costare dalle 200 alle 300 mila lire. E l'esperienza purtroppo ci insegna che, in queste necropoli, dall'80 all'85 per cento delle tombe è già stato saccheggiato. (Dal tempo dei romani a oggi i razziatori dei sepolcri si sono avvicendati con una solerzia e una sagacia addirittura romanzesche. Certi ladri hanno un fiuto archeologico che farebbe invidia a Schliemann. E non mancano certo di mezzi. Qualche tempo fa nel Grossetano, a prelevare il bottino, è arrivato dalla Corsica perfino un elicottero).

Si tratta dunque di un gioco d'azzardo, con una schiacciante probabilità di perdita. Ma a questo punto entra in scena un ordigno semplice e geniale realizzato dalla Fondazione Lerici: la sonda fotografica.

Consiste in questo: dopo che si è stabilito, con le apparecchiature elettriche, dove è il centro della cavità, si pratica nel terreno un foro verti-

cali del diametro di pochi centimetri. Raggiunta la tomba, vi si introduce, attraverso il buco, un tubo che ha in cima una piccola macchina fotografica con relativo flash, comandati a distanza. Puntato l'obiettivo verso nord, si scatta la prima fotografia, poi ruotando l'apparecchio di 30 in 30 gradi, si fa per così dire un intero giro d'orizzonte.

Una serie di 24 pose — perché l'operazione viene ripetuta a due altezze diverse — fornisce una completa visione della tomba.

Un buon affare

Si controlla così preventivamente se il sepolcro è stato o meno saccheggiato e si evitano lavori e spese inutili. Insomma, non c'è più gioco d'azzardo. Si scava solo se si è matematicamente sicuri di trovare qualcosa di buono.

I risultati pratici?

Nella zona detta della Banditaccia, vicino a Cerveteri, in poche settimane sono state scoperte più di quaranta tombe e sono stati rinvenuti oggetti vari di pregevole fattura. Si spera che nel giro di due mesi le 150-200 tombe decifrate dalle fotografie aeree e non ancora scavate, possano essere ispezionate.

Ogni perforazione richiede appena 10 minuti e altri 10 minuti bastano per le fotografie. Quelli che fanno perdere tempo, se mai, sono i son-

daggi elettrici preventivi. Una volta poi constatata la presenza di materiale interessante, si lascia il campo alla Sovrintendenza che eseguirà lo scavo a colpo sicuro.

E qui torna a galla il criterio industriale dell'impresa. Infatti Lerici ha fondate speranze che alla resa dei conti, questa sistematica ricerca, oltre a un successo archeologico, possa

dare anche un profitto materiale. Il lavoro della squadra, composta di un «operatore» con funzioni direttive, di un assistente e da due a quattro operai, calcolato anche il deperimento del materiale, verrà a costare circa un milione al mese. Una tomba intatta fornisce di media materiale per un valore da 500.000 lire a un milione. Ora è vero che metà degli oggetti rinvenuti tocca per legge allo Stato, ma per l'altra metà è stata stipulata una convenzione che ne assegna i due terzi alla Fondazione Lerici e un terzo al proprietario del terreno. Su questa base, non è assurdo fare assegnamento su di un margine di utile. Sarà forse un male se, una volta tanto, la poesia — perché essenzialmente poetico è il disseppellimento delle umane eredità dagli abissi del tempo — se la poesia, per merito dell'organizzazione e della tecnica, si trasforma in un buon affare?

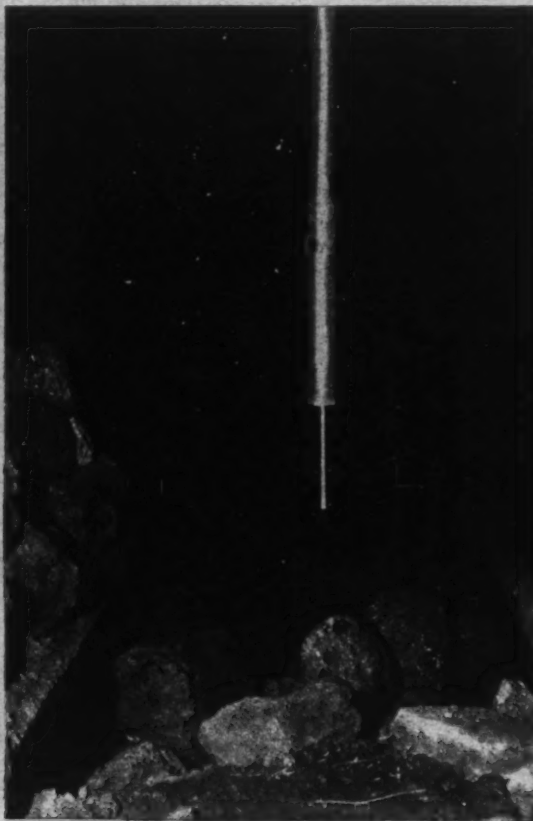
I soli ad imprecare saranno i predoni, i pirati, i razziatori, vasta consorteria notturna che si vedrà portar via sotto il naso, in brevissimo tempo, una agognata preda.

E forse si rammaricherà anche il vecchio archeologo che scavava la terra con la punta di un cucchiaino lentamente, con la delicatezza più scrupolosa, mentre il dubbio e l'incertezza non vincevano la sua ostinata passione.

GUIDO FUMAGALLI



Un tecnico sta manovrando un apparecchio usato comunemente per i sondaggi elettrici del terreno. Prima dell'inizio della perforazione, l'apparecchio viene largamente usato seguendo le indicazioni del rilevamento aereo



L'«occhio di Minosse», la minuscola macchina fotografica, appena spazia nella cavità, comincia a ruotare come un periscopio di sommergibile nel mentre vengono scattate 24 fotografie. L'obiettivo ritrae tutto ciò che c'è



Le foto hanno svelato una buona preda: vasi, pitture, oggetti preziosissimi. Allora si decide lo scavo che viene facilitato dalla traccia fornita dall'occhio di Minosse. Pochi uomini bastano per questi rapidi lavori di recupero

STORIA DEI NOMI

QUINQUAGESIMA
E CARNEVALE

La settimana che va dalla Sessagesima alla Quinquagesima e che nel latino ecclesiastico è detta *hebdomada sexagesimae* ha, per lo più, delle denominazioni popolari evocate dal fatto che questa è l'ultima settimana (almeno intera) del Carnevale ed è quindi l'ultima in cui è o era lecito mangiare di grasso. Le denominazioni del tipo dell'italiano *settimana grassa* e del francese *semaine grasse* partono appunto dal latino volgare *crassus* (da *crassus* con contaminazione di *grossus*) che ha anche il senso di «cibo fatto con grassi, con carne ecc.» (cfr. l'ital. *mangiare di grasso*, franc. *manger en gras*, ecc.). Al medesimo concetto si ispirano alcune denominazioni dei singoli giorni di questa settimana, come il fiorentino *lunedì dell'un'ò*, il veneziano *mercòre grasso* (cfr. anche piemontese *merco grass*, milanese *mercoledì grass*, provenzale *dimèdre gras* ecc.), l'italiano *giovedì grasso*, franc. *jeudi gras*, catal. *dijous gras*, spagn. *jueves gordo*, portogh. *quinta-feira gorda* ecc., l'ital. *venerdì grasso*, l'ital. *sabato grasso* (franc. *samedi gras*) e infine, per la domenica di quinquagesima, l'ital. *domenica grassa*, franc. *dimanche gras*, spagn. e port. *domingo gordo*. Ad usanze tradizionali di mangiare in tali giorni quest'ò o quel cibo sono ispirate denominazioni come il *mercòre du tôteu* dell'Alta Val di Susa (che dice propriamente «mercoledì del tortello»), il *juovi lardarolu* della Calabria, il *giobia lardolu* della Sardegna, la *zobia frittera* di Reggio Emilia, il *venerdì gnocolari* di Verona, ecc. Colla Quaresima incomincia, e più ancora incominciava in passato, il periodo del digiuno e dell'astinenza dalle carni e dai grassi. È noto che fino al IX secolo erano proibiti anche i latticini d'ogni sorta (formaggio, burro ecc.) nei giorni nei quali non si poteva mangiare carne. La Chiesa orientale si mantiene ancora fedele al divieto dei latticini e delle uova nel periodo quaresimale. È quindi del tutto naturale che mentre in Occidente il Carnevale in genere e specialmente gli ultimi giorni sono contrassegnati dalla caratteristica del mangiar di grasso (contro il mangiar di magro della Quaresima) nelle lingue dell'Europa Orientale sia sufficiente distinzione l'uso del formaggio e dei latticini in questi giorni, in confronto all'astinenza del periodo quaresimale. E così la *hebdomada sexagesimae* è detta in greco moderno *ebdomas tis tyris* (cfr. *tyrós*, *tyrì* «formaggio») e in rumeno *săptămâna brânzilor* (*brânză* «formaggio»). E la stessa differenza fra l'abbandono della carne in Occidente e dei latticini in Oriente si nota anche in alcune delle principali denominazioni del Carnevale. In un suo ormai classico saggio su «I nomi romanzi del Carnevale» Clemente Merlo notò molto giustamente che per quanto le denominazioni del Carnevale siano assai varie nelle lingue neolatine «l'idea è in fondo da per tutto una sola e, strano a dirsi, non è il godimento, l'ebbrezza dell'oggi, ma la mortificazione, la privazione del domani; non un inno ai sensi, alla carne, come ci aspetteremmo, ma un grido di dolore, di rimpianto, il grido dell'animalità insoddi-

sfatta, stanca forse ma non sazia, la quale pensa che tutto quel godimento sta per finire». Già nel latino ecclesiastico, nel Responsoriale di San Gregorio Magno, la domenica di quinquagesima è detta *domenica carnisprivii*; da forme basso latine di tipo *carne(m) laxare* partono l'antico fiorentino *carnasciale*, l'antico vicentino *carlissare* ecc.; da *carne(m) levare* partono invece l'antico pisano *carnelevare*, antico veneziano *carlevar* ecc. e, attraverso una forma con assimilazione *carnelevale* (attestata nell'Ordo Ecclesiae Ambrosianae del 1130: *dominica in caput quadragesimae, quae dicitur Carnelevale*), per una successiva sincope, l'italiano *carnevale*, che dall'Italia si diffuse in molti paesi (franc. *carnaval*, ingl. *carneval*, ecc.); da un *carne(m) secare* parte il sardo *carrasegare* ecc. In rumeno però, accanto a *cârnelagă* che proviene da un *carne(m) liga* (imperativo da *ligare* «legare») è più diffuso, come denominazione del carnevale, il termine *câstelegi*, plurale di un *câstelegă* in cui ciò che si «lega», cioè si proibisce, non è più la carne, ma il cacio (rumeno *cas*). Alla stessa idea dei termini sopra citati si collegano anche altre denominazioni romanzate del carnevale, come il catalano *carnistalles* e lo spagnolo *carnastolendas* ecc. Altre denominazioni invece partono da un *quadragesima intrante* (ant. provenzale *carmentran*, valdostano *camentran* ecc.) cfr. anche il francese *carême prenant* che dice propriamente «la quaresima che prende, che incomincia». Il Carnevale dovrebbe cominciare immediatamente dopo Natale, il giorno di Santo Stefano (ed infatti, per tradizione antica, in tal giorno cominciava la stagione d'opera nei nostri teatri); praticamente però lo si fa cominciare al giorno di Sant'Antonio abate (17 gennaio) o quello della Candelora (2 febbraio); ma le maggiori feste di carnevale avvengono negli ultimi giorni, poco prima dell'inizio del digiuno quaresimale; e per questo appunto la maggior parte delle denominazioni del Carnevale parte, come si è detto poco fa, dalla considerazione dell'inizio imminente della Quaresima, del prossimo abbandono dei cibi grassi. In Sicilia, o per lo meno in alcuni paesi dell'isola, accanto al termine *Carnilivari* si usa anche la voce *lisdiri* cioè «gli ultimi» (cfr. a Maiorca *es derrers dies*).

Di tutti i giorni della settimana di quinquagesima, il più importante per feste popolari è certo il giovedì grasso; si è visto che questa denominazione, con leggere varianti, è diffusa in tutti i paesi romanzi; non vorremmo però finire questi brevi cenni senza far parola del termine toscano *Berlingaccio* (già documentato nel XIII secolo presso Brunetto Latini, maestro di Dante); esso risale all'italiano antico *berlengo*, termine scherzoso che significava «tavola (da mangiare)» proveniente, attraverso il francese *berlenc*, dal franccone *bretling* «tavoletta»; la stessa voce troviamo in *berlingozzo* «sorta di ciambella». E' dunque anche questo un termine a sfondo, per così dire, culinario.

CARLO TAGLIAVINI



20 aprile 1950: Paul Claudel viene ricevuto in Udienza speciale dal Santo Padre, insieme con Jacques Hébertot e gli attori della sua compagnia. Quattro giorni dopo, in una conferenza all'Eliseo, il poeta disse: «Ormai sono vecchio, non riesco più a camminare, ma sono ancora capace di mettermi in ginocchio»

UN ANNO DOPO LA SUA MORTE

PAUL CLAUDEL IL POETA DIPLOMATICO

«Ormai sono vecchio, non riesco più a camminare, ma sono ancora capace di mettermi in ginocchio», disse Paul Claudel quando venne in Italia sette anni fa, per il Giubileo del 1950. Furono le ultime parole di una conferenza che egli tenne al Teatro Eliseo, sul tema: «Un pellegrino dell'Anno Santo», e nella sua voce affaticata c'erano l'emozione e la commozione della visita compiuta al Papa pochi giorni prima, insieme con Jacques Hébertot e gli attori della sua Compagnia.

In omaggio al grande scrittore cattolico, in quella occasione il Sommo Pontefice si degnò di ascoltare dalla viva voce degli attori di Hébertot, una scelta dai suoi poemi. Claudel deve la sua notorietà soprattutto alla produzione teatrale, ma ci teneva ad essere considerato un poeta; e le *Cinq Grandes Odes* ne sono ancor oggi una testimonianza vivissima, 57 anni dopo la loro prima apparizione. Ecco perché a qualche scena dei 14 lavori drammatici che egli scrisse durante mezzo secolo di attività letteraria esercitata nei luoghi più lontani del globo terrestre, la Compagnia Hébertot preferì i suoi versi.

Quella doveva essere anche l'ultima volta che Claudel apparve in pubblico ufficialmente; aveva 82 anni. L'incontro di questo grande poeta cattolico con il Papa, fu il degno atto conclusivo di una lunga esistenza, un ricordo bruciante nell'umile isolamento della vecchiaia. Poi, il 24 febbraio 1956, la morte serena.

È singolare che quest'uomo abbia saputo conciliare, grazie ad un equilibrio ammirevole, conservato durante tutta la vita, l'ingrata professione delle lettere alla burocratica carriera della diplomazia. Pure, Claudel si compiaceva di ripetere: «Se lo scrittore è per il diplomatico un collabo-

ratore utile, quest'ultimo è a sua volta per lo scrittore un compagno di viaggio inestimabile».

L'infanzia e la fanciullezza del futuro Accademico di Francia non avevano avuto tuttavia nulla, che facesse presagire l'avvenire di un intellettuale né quello di un alto funzionario di Stato. Nato nel 1868 a Fère-en-Tardenois, una cittadina di provincia dove suo padre era un oscuro «conservatore delle ipoteche», Paul divenne uno di quei ragazzi normalissimi quanto vivaci, che s'arrampicano sugli alberi a rubare le mele. Giovinetto, Parigi lo attrasse, ma la prima impressione è di avversione a quel «bagno di materialismo», come egli stesso lo chiamerà, cui lo avevano costretto un gruppo di intellettualoidi capeggiati da Burdeau. E' una reazione istintiva, che Claudel non saprebbe giustificare.

La rivelazione non tarderà a spraggiare: nel 1886, diciottenne, se la lettura di Rimbaud lo sconvolge, subito dopo una profonda crisi spirituale gli indica quale è la strada da seguire. Il giorno di Natale, nella cattedrale di Notre-Dame, durante i vesperi Paul sente scendere nel cuore una improvvisa serenità.

«Fu in quell'istante — scriverà egli più tardi — che si produsse in me l'avvenimento più importante di tutta la mia vita. Il mio cuore fu folgorato ed io credetti. Credetti con una tal forza di adesione, con una convinzione così profonda, con una certezza priva di dubbi al punto che da allora nulla ha potuto intaccare la mia fede».

Affrontata con successo la carriera diplomatica, a 25 anni Claudel è destinato vice-console a Boston; e sarà appunto in America che egli scriverà i suoi due primi drammi: *Tête d'or*

e *La ville*, pubblicati anonimi; e, più tardi, *L'Echange*.

Ha inizio così una esistenza movimentata, in aperto contrasto con la vocazione interiore. Dopo l'America, la Cina, l'Indocina. Nel 1905, all'età di trentasette anni, Claudel prende in moglie Sainte-Marie Perrin, figlia di un architetto. Ed ecco che il tema dell'architettura fa la sua comparsa nell'ispirazione del poeta: nasce il personaggio di Pierre de Craon, il costruttore di basiliche in *L'Annonce*; e nasce *L'Architecte*, una commedia in versi.

Breve ritorno in Francia, nella campagna di Lione dove lo attendono i suoi bambini, e dove, scritto *L'Otagge*, fa rappresentare il dramma della *Jeune Alle Violaine*, che è la prima versione dell'*Annonce*. Ma subito altri Paesi lo chiamano: Svezia, Norvegia, Gran Bretagna... La guerra lo coglie ad Amburgo; l'armistizio, a Roma. Un balzo ancora, e lo ritroviamo nientemeno che in Brasile, dove scriverà *Le soulier de satin*. E poi Danimarca, Tokio, New York, e infine, Bruxelles, dove il diplomatico conclude la brillante carriera, mentre il poeta instancabile mette in scena *Giovanna al rogo*, musicata più tardi da Honegger.

Abbiamo affiancato agli spostamenti del diplomatico da una capitale all'altra, le tappe del drammaturgo. Ma quanto più abbondante la produzione di questo letterato, che seppe dedicare il suo stile deciso e spesso arduo a temi e figure della Sacra Scrittura, alla Santa Messa, alle «Feuilles de Saints». La sua bibliografia annota traduzioni di drammi classici, componimenti poetici, saggi, meditazioni, diari di viaggio, ed una quantità enorme di corrispondenza, ancora quasi tutta inedita.

Un esame approfondito della vasta opera di Claudel non esiste ancora, in Italia; e ad un anno dalla sua morte non possiamo che rilevare l'atto di fede e di coraggio compiuto dalla Compagnia del Teatro Santo Erasmo di Milano, che ha incluso nella sua quarta stagione l'unico dramma di lui, che abbia raggiunto una popolarità relativamente vasta: quello di *Violaine*.

Il «teatro della parola», che qui Claudel — assai più di quanto non faccia, ad esempio, in *Le pain dur* o *Le père humilié* — conduce alle estreme conseguenze, ha trovato il suo palcoscenico ideale nella pista disadorna del Sant'Erasmo. Carlo Lari e Lyda Ferro, interprete dolcissima l'una e regista sensibile ed attento l'altro, hanno dato prova di coraggio e di amore verso il teatro teatrale, per dirla con Anton Giulio Bragaglia. Ci auguriamo di vedere presto questo spettacolo anche a Roma; dove alcuni anni or sono Paul Claudel venne ad inginocchiarsi per l'ultima volta.

GUIDO GUARDA



Una scena di «L'annuncio a Maria» al Teatro Sant'Erasmo. Il vecchio padre Ann Vercors (Cesare Polacco) parte in pellegrinaggio alla volta di Roma, dopo aver benedette le nozze fra Violante (Lyda Ferro) e Giacomo Hurry (Gastone Bartolucci). La scena è tra le più belle



PETRA

LA MORTA

CITTÀ

DEGLI EDMITI

PETRA, NELLA TRANSGIORDANIA, E' LA BIBLICA CITTA' DEL CANTICO DI ISAIA: «ABITATORI DI PETRA, INNEGGIATE - VOCI ACCLAMANTI RISUONINO DALLE VETTE DEI MONTI». LA CITTA' DOPO UN GLORIOSO PASSATO DI STORIA E' DESERTA DAL SETTIMO SECOLO AD OGGI; NEL 1812 IL CELEBRE ARCHEOLOGO BURCKARDT MISE ALLA LUCE SPENDIDI AVANZI DI TEMPLI, PALAZZI, TEATRI, MA E' UNA VISIONE DI MORTE.



5 Un'idea della importanza che ebbe la città di Petra nell'età del suo massimo splendore è data dai suoi ninfei, dai suoi grandiosi anfiteatri dalle imponenti gradinate, oggi invase dalle erbe parassitarie; nel teatro qui ritratto potevano prender posto 30 mila spettatori. Gli edifici sacri sorgevano nella parte più alta della città, su el-Habis e su el-Hubzeh. «La superbia del tuo cuore ti ha inorgoglito — si legge in Abdia, 1-3/4 — perchè abiti tra i dirupi delle roccie e in luoghi eminenti hai posto la tua sede; e dici in cuor tuo: Chi mi farà calare in basso? Quand'anche ti inalzassi come un'aquila e tra gli astri ponessi il tuo nido, ti tirerò giù di là, dice il Signore». E così è stato



6 Il principale carattere della religione araba era quello di una nobile imitazione per motivi devozionali. Con il passare della civiltà cristiana alcuni edifici vennero trasformati in chiese. Nel 447 il Vescovo Ciriaco, che fu l'ultimo vescovo di Petra, fece della città sede della sua diocesi. Anche molti santi eremiti si impossessarono di alcune delle più alte abitazioni e le trasformarono in celle per la loro vita di penitenza e di meditazione. Con l'occupazione araba i cristiani fuggirono e la città decadde fino a diventare inabitabile. Dal secolo VII ad oggi la città è rimasta deserta.

2
sulle
Um
Plin
Per
pere

7
è
n
ca
bi
vo
di



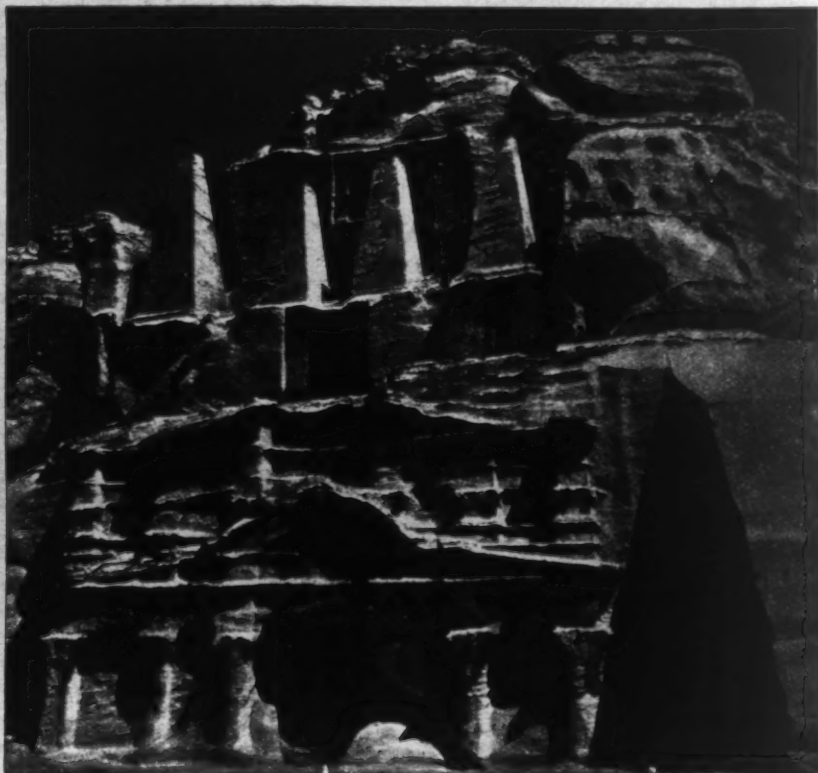
2 Alla fine dell'aspra gola ecco apparire, a un tratto, un fantastico scenario: dopo chilometri di aspro cammino in un territorio selvaggio e desertico, appaiono le linee nobili di una classica architettura greco-romana. Sono gli avanzi dell'antichissima città di Petra, chiamata anche Sela (cioè « roccia »), costruita sulle rocce a picco dagli Edomiti, sino da tempi preistorici. I resti più antichi sono stati rinvenuti sull'altura Umm el-Bijarah. Da Petra si diramavano le carovane che costituivano l'unica fonte di guadagno dei Nabatei. Plinio e Strabone la rappresentano come difesa anche da una forte cinta di mura di cui restano gli avanzi. Per giungere al centro della città bisogna percorrere uno stretto canale sul cui fondo scorre un ruscello perenne. Le facciate delle tombe, ricavate dalle rocce sono a tinte vivaci e di una suggestione impressionante



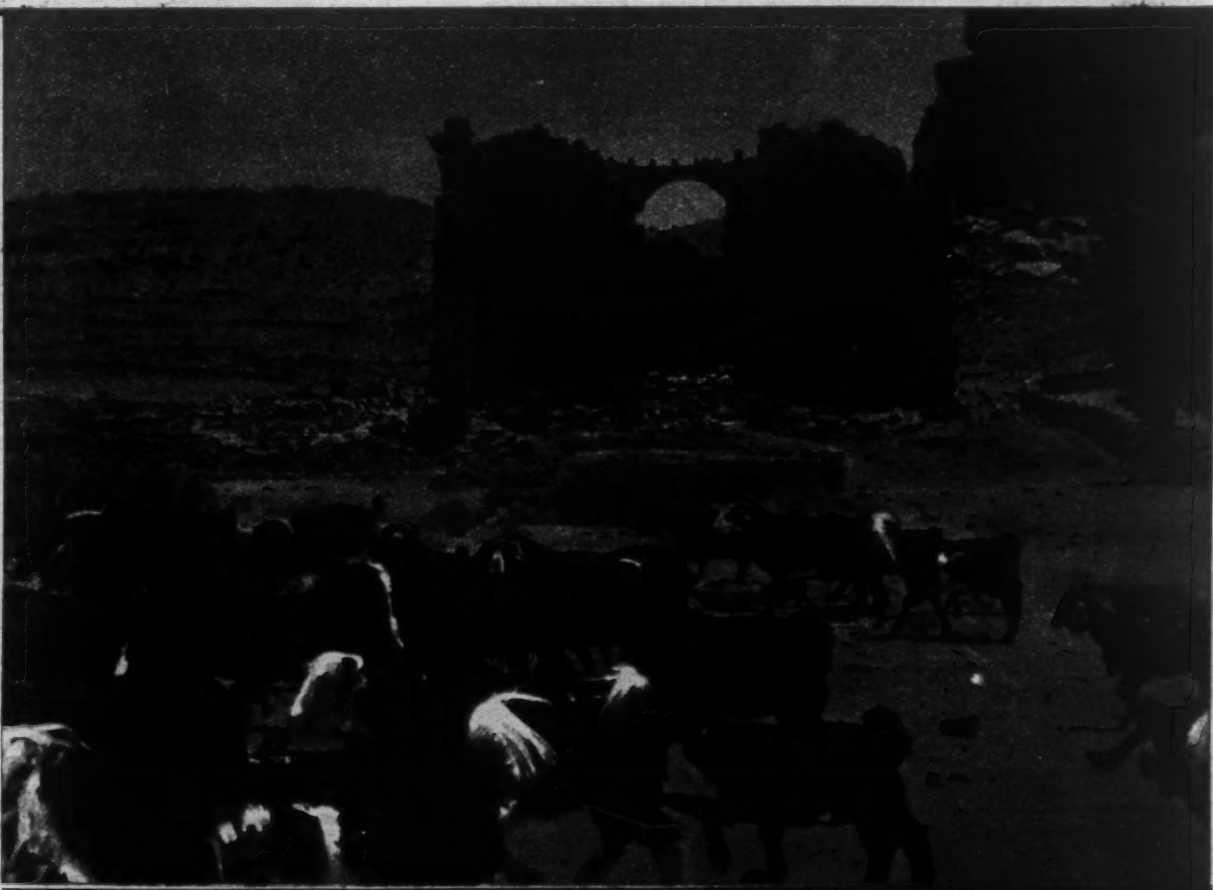
7 Qualche sparuta carovana di beduini nomadi passa ancora da Petra, ma non vi sosta altro che per abbeverare le bestie a un esile filo d'acqua. Il destino di Petra, dopo le incursioni arabe del VII secolo, è stato tanto spietato, che per molti secoli si era persino scordato il nome della insigne città edomita. I Crociati costruirono infatti un castello su el-Habis, ignorando tuttavia di trovarsi sull'area della città biblica, la città del canto d'Isaia: « Abitatori di Petra, inneggiate — voci acclamanti risuonino dalle vette dei monti! » e della maledizione di Geremia: « L'Idumea resterà deserta; e su di essa sarà il pianto »



3 Scoperta nel 1812 dal celebre archeologo Burckhardt, la città ha rivelato sorprendenti tesori di arte. Ecco un tempio consacrato ad Iside. Il frontone è sormontato dalla statua della dea; sul sommo è un'urna che i beduini chiamano la « cassa-forte del Faraone ». Secondo una leggenda beduina, un inestimabile tesoro vi sarebbe nascosto. Girolamo di Candia afferma che la primitiva città degli Edomiti non era fortificata, ma difesa naturalmente dalle sue montagne pressoché inaccessibili. Occupata dal re di Giuda, Amasia (797-779 a. C.), i difensori vennero sterminati; diecimila uomini sfuggiti allo sbaraglio e catturati, vennero precipitati dall'alto delle rupi e sfracellati con immane carnaio



4 Una delle caratteristiche dell'architettura della città di Petra è che le case, i palazzi, i templi, le tombe, i teatri, sono tutti scolpiti direttamente nel vivo della roccia. Qualche costruzione ricorda l'architettura babilonese. L'interno di alcuni di questi nobili edifici serve di breve rifugio ad alcuni pastori beduini nomadi. La città venne riacquisita dagli Edomiti sotto la guida del re di Siria, Rasin. Occupata dai Nabatei, sotto Ciro, e divenuta capitale del regno, conobbe il suo massimo sviluppo edilizio, che rimase anche sotto i romani dopo il 106 d. C.



8 La città di Petra è stata scoperta nel 1812 dal celebre archeologo Burckhardt. La città era stata scoperta da un beduino nomade che si era recato nella zona per abbeverare le sue bestie. L'archeologo Burckhardt, che era in visita nella zona, fu colpito dalla bellezza delle rovine e decise di esplorare la città. La scoperta di Petra fu un evento importante per la storia dell'archeologia e della storia del mondo. La città era stata costruita da una civiltà che aveva prosperato per secoli nel deserto. Le rovine di Petra sono ancora oggi una delle più belle e importanti testimonianze della civiltà umana.



Dare ai giovani un mestiere, avviarli decisamente, favorendo le loro naturali inclinazioni sulla decorosa strada della specializzazione è il compito dei centri di addestramento professionale che vengono aperti da vari Enti tra cui la Pontificia Opera di Assistenza. Il Sottosegretario Del Bo inaugura il Centro professionale di Castellammare di Stabia



In occasione della celebrazione del XXV di Ordinazione sacerdotale, il francescano Padre Agnello Andrea, chiamato il « prete della radio » ha ricevuto in dono un assegno di mille sterline. La somma è stata destinata al Centro Radio di Hatch End. Nella foto: Padre Agnello tra il Cardinale William Godfrey e il Vescovo di Brentwood, S. E. Mons. Wall



Cinque Cardinali sono intervenuti all'inaugurazione del II Convegno di Studi Europei sui problemi inerenti l'energia atomica promosso dall'Istituto Cattolico di Attività Sociali svoltosi nell'Aula Magna dell'Istituto « Maria Assunta ». Dopo la prolusione dell'on. Pella che ha presieduto il Convegno, l'Eminentissimo Cardinale Siri ha svolto la prima lezione



Nell'Istituto di « S. Eugenio » nella borgata La Storta (Roma) si è tenuta la riunione del Comitato Internazionale per il coordinamento delle celebrazioni centenarie dell'apparizione di Lourdes. Il Vescovo di questa città, Mons. Pietro Maria Theas, ha tenuto una conferenza stampa offrendo dati e notizie sui lavori che sono in corso nel Santuario

Appuntamento della CARITÀ

N. 412

BRICIOLE DAL MIO DIARIO

1. Signore, un altro giorno dovuto alla tua misericordia. Il sole indora le terrazze ancora gelide. In quel gelo è rapresa l'essenza della primavera. Rabbri-vidisce il corpo. L'anima l'invoca. Nella attesa un canto s'avvicina.

2. Significato della neve: gli angeli si sono stracciati le vesti e le hanno but- tate sulla terra di miseria e di peccato. Non ne potevano più.

3. Sotto zero: temperatura normale dei figli del secolo.

Caro Benigno, da molti anni non posso più lavorare: ormai vecchio e malato, ho esercitato a lungo il mestiere del pescatore. Ridotto all'ozio, non perco- pisco né invalidità e vecchiaia né assi- stenza di sorta. Ed ho tanto bisogno di cure con mia moglie vecchia e ma- landata.

SPESSE NON SAPPIAMO COME SFA- MARCI E COPRIRCI.

LETTERIO PIRAINO
Via Nazario Sauro, 18
RODIA (Messina)

Vivamente raccomanda il rev. Parroco Don Francesco Tomasello.

POSTA DI BENIGNO

A. — Virginio CIABOCCO: Casa Mi- norati Fisici: Fossombrone (Pesaro). Nell'impossibilità di soddisfare una sua grande passione, si rivolge a qualche nobile cuore. Ama la musica e suona discretamente il violino. Malandato in salute, potrebbe rendere meno tetre le sue giornate e quelle dei ricoverati se possedesse un violino 4/4 con relativo archetto.

Anche questa è squisita carità, com- menta il Cappellano don Francesco Co- letta.

*** LE OFFERTE di cui alla nota n. 177 del 25 ottobre 1956 sono state così distribuite:

Martino Polato, Casa Minorati Fisici, Fossombrone (Pesaro) - Vincenzo Sti- cotti, Carceri Giudiziarie di Belluno - Don Vito Ingellia, Capp. Casa Penale di Turi (Bari), per i detenuti: Antonio Mau- relli e Antonio Mesecorto - Don Gaetano Rigido, Cappellano Carceri giudiziarie di

Enna, per i detenuti: Muratore, Pisci- tello, Bencivegna, Cuchiaro - Giuseppe Bugrosso, Carcere giudiziario, Campo- basso - Alessandro Parolari, Carceri di Belluno - Don Luigi Fasanaro, Cappel- lano Penitenziario di Procida (Napoli), per i detenuti: Francesco Orlando e Louis Pantecani - Mosè Beltrame, secondo pa- digione, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio) - Italia Attonito, Ospedale San- ta Maria della Vita, via Sanità 96, Napoli - Gennaro Cammarota, Carceri di Parma - Rag. Rosilio Mannucci, presso Carpi- gnano, via della Croce 56, Roma - Rosa Francesca, via Duca Giordano, Noto (Siracusa) - Marco Tumbiolo, Sanatorio Maria Vulpitta, Serrano (Trapani) - Carlo Fraccaroli, Casa Penale, Minorati Fisici, Parma - Maria Giovanna Paolici- li, piazza S. Francesco 23, Matera - Ida Di Chiara, via Annibal Caro 12, Porto Recanati (Macerata) - Elvio Paris, via Prenestina km. 24, Corcolle (Roma) - Antonino Zimbaro, Arciconfraternita di S. Angelo dei Rossi, Messina - Agostino Sedani, Sanatorio INPS, Perugia - Gio- vanni Dell'Isola, Vietri sul Mare (Saler- no) - Elio Magnanelli, Carceri giudiziarie di Pavia - Giuseppe Stramantino, Vil- la Tomaselli, Barriera del Bosco, Catr- nia - Giovanni Velsicchio, Rampe San Giovanni Maggiore 12, int. 3, Napoli - Gervasio (?) Boni, via Alessandria 119, Roma.

*** Sr. Giustina, S. M. (Napoli): Le offerte come da indicazione (nota n. 187 dell'8 febbraio).

*** I Dolce, V. Seccia, A. Gliodi, A. Carioni, B. Flamini, E. Valdambrini, Marconi, G. Blunda, A. Lorenzutti, I. Fini, Sorelle Oliendo, A. Devoto: Le offerte come da nota n. 187 dell'8 febbraio.

*** SEGNALE per la fedeltà agli « Appuntamenti »:

V. Seccia, I. Dolce.

*** ALL'ORDINE DEL GIORNO del- la Carità: Sr. Giustina.

*** RINGRAZIANO: Oreste Bovina, Don Antonio Graziani, P. Messina, Ubal- do Freda, Domenico Sorrentino, San Pa- lo Paris, Armando Magellano.

*** Laura BOZZOLI mi scrive dopo avere spedito la sua offerta: « Non po- trebbe ritagliare la pagina degli "Ap- puntamenti" e, accompagnandola con parole adatte, spedirla per lettera ai vincitori quasi giornalieri dei vari con- corsi (lotto, totocalcio, lascia o raddop- pia, ecc.)? Penso che anche qualche divo o diva non le direbbero di no e la rin- grazierebbero di dar loro occasione di fare un'opera buona, materialmente per il prossimo e spiritualmente per loro. Sarei contenta potesse trovare chi l'aiuta in questa mansione, ma se il consiglio fosse inutile, mi scusi, e... come non detto ».

Sono scettico, cara signora, specie per la categoria dei divi che, di massima, sono troppo occupati nel... perdersi la anima. Comunque, la prego di collabo- rare con me nel tentativo. Potrebbe lei tener nota di tutti i fortunati e farmi

avere nomi e indirizzi? Penserei poi io a cercare il miglior sistema per conqui- starli ai nostri poveri.

*** Francesca BORIO: Novello (Cu- neo) - Per la sua bambina ho scritto al Parroco Don Bernardo Graneri perché

prenda contatti con l'Opera del Conforto (Ponte e Poppi, Arezzo) che si dedica all'assistenza delle piccole sofferenti.

*** Armando MAGELLANO ringrazia in particolare, anche a nome dei suoi, Agostina e Cecilia Fassi.

Poesia d'angolo

IL «FAC» TRANSATLANTICO

BUENOS AIRES — Per decisione concorde della Conferenza Episco- pale Argentina — informa l'Agenzia Italia — nell'anno in corso sa- ranno istituiti in tutte le diocesi e in tutte le parrocchie i centri del FRATERNAL AIUTO CRISTIANO (F.A.C.) ideato dal salesiano italiano don Paolo Arnaboldi, di Milano.

La deliberazione è stata presa con la più lusinghiera motivazione: « Per la necessità di stabilire col carattere nazionale una organizzazione che, ispirata a novità di forma, pratichi la carità di Cristo per aiutare i poveri e gli sventurati, e possa raggiungere con la maggiore ampiezza e vigore il suo nobile scopo ».

Ma che magnifica esportazione, caro don Paolo! Bene, benone!

Se i miei non fossero versi per gioco, Lei non immagina di quale fuoco,

di quali immagini liriche ardenti vorrei che fossero incandescenti!

Non mi è possibile cambiare tono: Lei deve prenderli per ciò che sono!

Da tutti i Vescovi dell'Argentina — fonte gerarchica e genuina —

un voto unanime dunque è venuto: « che il benemerito Fraterno Aiuto

si affianchi, subito e ovunque, a lato d'ogni diocesi, d'ogni curato ».

Perché? per giungere ad impiantare con esso il tramite più capillare

che arrivi al povero per ogni via e perché il metodo dà garanzia

non solo d'essere caritatevole ma pronto e idoneo, quindi giovevole.

« E l'elemosina dunque non vale? » dice chi pratica la via normale

che vuol consistere nell'elargire le dieci, quindici, cinquanta lire:

il che significa aver svuotato del suo perspicuo significato

quel tal «superfluo» che formalmente dovrebbe porgersi al meno abbiente.

Ma il F.A.C., esplicito, torna di netto all'evangelico vero concetto

e ne reintegra in modo degno quell'apostolico preciso impegno

che parve intrinseco — quasi — al Battesimo nei primi secoli del Cristianesimo.

Caro don Paolo, la carità scuote le anime dovunque va

e il F.A.C. in pratica ne dà la prova con la sua tecnica sicura e nuova.

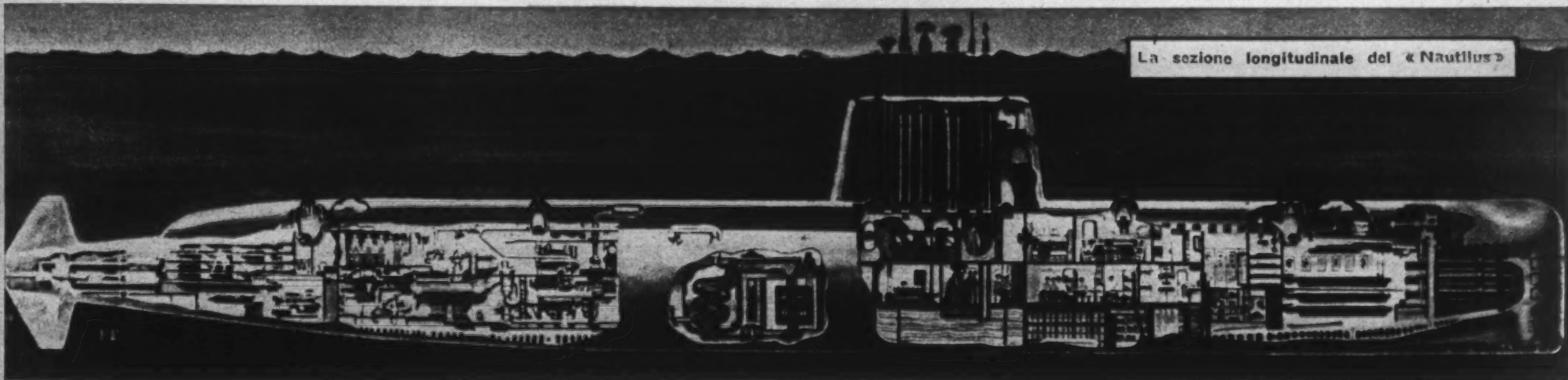
Se l'egoistica barriera cede, dopo la «charitas» sarà la Fede

a farsi vivida in ogni cuore. Mi lasci chiedere — quindi — al Signore

che — giunto al valico d'ogni frontiera — senza distinguere razza o bandiera,

a Lei si aprano tutte le sbarre. (Augurio fervido da non protrarre!).

Puf



TRA LA REALTA' E LA LEGGENDA LA PIU' GRANDE CONQUISTA TECNICA

HA SUPERATO LE 20.000 LEGHE SOTTO I MARI IL "NAUTILUS", DI GIULIO VERNE MODERNO



Il «Nautilus» con l'equipaggio schierato in coperta: sono 11 ufficiali e 85 marinai

Ottantasette anni or sono un romanziere di avventure, Giulio Verne, vergava l'ultima pagina di un suo libro intitolato: «Ventimila leghe sotto i mari». A quasi un secolo di distanza, un centinaio di bottiglie di spumante venivano stappate, qualche giorno fa, a bordo del primo sommergibile atomico del mondo, il «Nautilus» i cui quadranti, in quel momento, stavano scattando sulla distanza delle 20.000 leghe (ossia 60 mila miglia marine): il più fantasioso dei romanzi moderni era stato superato dal più moderno dei sommergibili.

Indubbiamente, la distanza che a Verne — ed ai suoi lettori — appariva tanto fantastica, non era poi così leggendaria per coloro che oggi si occupano di cose marine: di fantastico, però, c'era un dettaglio e se, fino ad oggi, sommergibili capaci di percorrere le celebri 20.000 leghe ne erano stati costruiti, quelle imbarcazioni, per portare a termine l'itinerario, avrebbero dovuto consumare qualche cosa come tre milioni e 750 mila litri di benzina. Il «Nautilus», invece, tutto quel percorso lo aveva fatto consumando una fonte di energia che poteva benissimo trovare sistemazione in una scatola di cartone, di quelle che danno ospitalità alle scarpe: aveva consumato, esattamente, un chilo e mezzo di uranio fissile.

Quelle bottiglie di champagne, quindi, non tanto festeggiavano una distanza, quanto la novità della energia consumata per superare quella distanza: festeggiavano un progresso tecnico che da tre anni appena (il 21 gennaio 1954) era sceso per la prima volta in mare.

Di fronte ad una realizzazione

che ha del portentoso (basterebbe dire che il sommergibile atomico «Nautilus» potrebbe rimanere teoricamente sott'acqua una quantità di tempo enorme, trasformando la vita dell'uomo da terrestre in marina) va notato come la fantasia moderna, compiaciuta o meno, cerchi di rimanere indietro, senza mettersi in vista. Nemmeno un nome che abbia un sapore di novità si è stati capaci di dare al nuovo mezzo. Si chiama «Nautilus»: la cosa non è originale in quanto di «Nautilus», prima dell'attuale, due ce ne erano stati e celebri: quello di Verne ed il battello a vapore di Fulton. E quando si trattò di dare un nome non plagiato, sapete a che cosa sono riusciti a giungere i moderni tecnici? a questo: «S.M.N. 571» che significa «Sub marine nuclear». Ed il motore, la grande invenzione moderna, sapete come è stato battezzato? «S.T.R.» che vuol dire: «Sub thermal reactor».

Questa preponderanza della tecnica sulla fantasia poetica, potrebbe portare il discorso su punti troppo lontani. Potrebbe, ad esempio, portare il discorso su un argomento del genere: il mezzo può navigare sotto l'acqua per un tempo indefinito, tempo che verrà limitato solo dalla resistenza non fisica ma psichica degli uomini. In altre parole, gli uomini, dopo tanta vita sott'acqua non ne potranno più e vorranno tornare in superficie. Per questo, nell'interno del «Nautilus» tutto — a quanto si dice — è stato disposto al fine che gli uomini si distraggano nel modo maggiore; ci sono biblioteche con i libri più vari, si va al cinema, ci sono i grammofoni nei quali si possono mettere tutti i dischi che si vogliono.

PER COMPIERE QUESTO PERCORSO CHE AVREBBE IMPORTATO IL CONSUMO DI 3 MILIONI E 750 MILA LITRI DI BENZINA, E' STATO SUFFICIENTE UN CHILO E MEZZO DI URANIO — UN MINUTO AL GIORNO LAVORANO I TECNICI INTORNO AL MOTORE DEL «LUPO DI MARE», IL SECONDO SOMMERGIBILE ATOMICO — UN PALLONE DI BASKET ED UNA SFERA DI CENTO METRI DI DIAMETRO FATTA DI PIOMBO

Ma un fatto è certo: solo un elemento (che non è più né l'ossigeno né la nafta) potrà prolungare la sopportazione degli uomini al fondo del mare; e questo elemento è la fantasia. Potranno rimanere distaccati dal mondo solo se i cervelli «lavoreranno» per crearsi, tra le pareti di ferro del loro scafo, un altro mondo, che rappresenti il primo, quello che hanno, per alcun tempo, lasciato. Ora, se la fantasia moderna non ha potuto trovare, per un meccanismo inimmaginabile — e quindi potenzialmente poetico — come il «Nautilus», che un nome copiato o una sigla da targa di automobili, si potrebbe sospettare che la resistenza psichica degli uomini ne sarà indebolita.

Ma il discorso ci porterebbe a temi troppo distanti e, inoltre, non è detto che, ad un certo punto, tecnici e militari i quali, sino ad oggi, hanno dichiarato di esclusiva competenza la costruzione di tali meccanismi, non si accorgano di aver bisogno di uomini che hanno il cervello conformato in maniera diversa: ad esempio, di poeti che possano, con le loro trovate, prolungare la autonomia psicologica dei sommergibili atomici. Ma il giorno che si presentasse una tale eventualità, le cose potrebbero essere superate senza eccessivi disagi: uno di tali sommergibili viene a costare 14.000 milioni di lire. In tal somma, lo stipendio per un poeta dovrebbe essere facilmente recuperabile.

Scherzi a parte, la coincidenza delle «ventimila leghe» superate dal «Nautilus» in questi giorni non può non essere affiancata alla nuova iniziativa che in America è al colmo del lavoro: la costruzione e lo sperimento del secondo sommergibile atomico che, nella sua impostazione e nella sua tecnica, ha già reso «vecchio» il primo.

Per questa seconda fatica, i tecnici hanno riservato un poco della loro fantasia anche al nome ed hanno compiuto lo sforzo di non plagiare: si chiamerà «Seawolf» e cioè «Lupo di mare». Non che la fantasia abbia galoppato eccessivamente, ma un passettino avanti è stato compiuto.

A quanto è dato sapere, il sistema della «creazione» dell'energia è completamente differente nei due sommergibili. Per il «Nautilus» le cose possono essere dette in due parole: la pila atomica, composta da uranio, sviluppa un enorme calore che trasforma in vapore l'acqua attinta direttamente dal mare. Detto così, il tutto sembra semplice; non è però consigliabile tentare la costruzione a casa...

Per il «Lupo di mare» l'energia, sempre sviluppata dall'uranio, avrebbe altre vie da percorrere. Si danno, per ora, le dimensioni di tale motore: l'uranio a bordo è, in tutto, come una palla da basket, ma è circondato da una sfera di piombo che ha un diametro di 10 metri e

che salva — o, almeno si crede che possa essere sufficiente — gli uomini dalle terribili radiazioni. Così terribili tali radiazioni che, in tempo di costruzione del motore, sono stati 1.000 i tecnici che si sono avvicinati all'opera: ed ognuno lavorava per un minuto al giorno. Più di un minuto ogni ventiquattro ore sarebbe stato fatale per un organismo umano venirsi a trovare sotto il terribile bombardamento dell'uranio.

Anche il «motore» del più vecchio «Nautilus» ha necessità di un enorme rivestimento che è stato fatto parte in calcestruzzo parte in piombo. Ed anche qui un elemento di curiosità che va messo in evidenza: i motori di un sommergibile normale, quelli che vanno a nafta, pesano, nel loro complesso, sulle 350 tonnellate. Il motore dell'atomico, in se stesso, pesa qualche chilo, ma con quel rivestimento del quale ha bisogno, raggiunge, in definitiva, una pesantezza superiore al vecchio meccanismo a nafta.

Questa necessità di «copertura» per difendere gli uomini ha creato anche, nel sommergibile atomico, necessità differenti di sagomatura in modo che la figura tipica e tradizionale del sommergibile è venuta attenuandosi e quasi scomparendo; ha fatto una crescita smisurata la pancia, il ponte è affilissimo come le pinne di un cetaceo e completamente privo di sovrastrutture e, soprattutto, di armi.

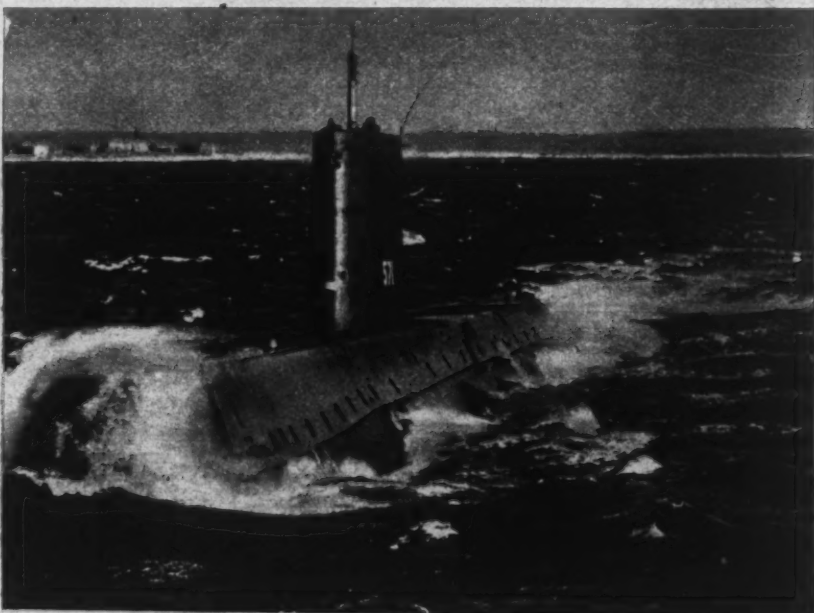
Ma se la tecnica moderna non fa troppa attenzione ai nomi da dare alle sue creazioni, non ha nemmeno troppi scrupoli per la estetica.

Ben diversi sono i problemi che ci si pongono oggi: e primo tra gli altri quello di una utilizzazione economica e commerciale di tanta energia. Su questa strada sembra che le cose siano a buon punto: il nuovo transatlantico francese di lusso da 80 mila tonnellate, il «France», sarà azionato ad uranio. Entrerà in linea tra qualche anno sulle rotte dell'Atlantico: precisamente nel 1961.

Anche la crisi del Canale di Suez ha spinto i tecnici ad applicare i potentissimi motori che potrebbero risolvere le difficoltà delle petroliere di grande tonnellaggio; e si pensa alle baleniere da lunga crociera; in genere, l'applicazione del motore ad uranio è abbinata a tutto quello che di colossale vi è nella tecnica moderna; colossale, per poter ospitare gli enormi rivestimenti del motore a reazione.

Naturalmente, tutto questo «colossale», congiura, in un certo senso, contro la vita tranquilla degli uomini di bordo che saranno condannati alla più triste lontananza dalla terra. A questa lontananza si cercherà di porre un limite con i dischi di un grammofono perfetto, ma non certo più suggestivo di un vecchio grammofono a tromba; si cercherà di portarvi un limite con cinema ad aria condizionata nel ventre stesso del sommergibile, comodo fin che si vuole, ma certamente meno romantico di un vecchio cinema di periferia dove un giorno i marinai del «Nautilus» passarono un pomeriggio, nella loro dolce fanciullezza.

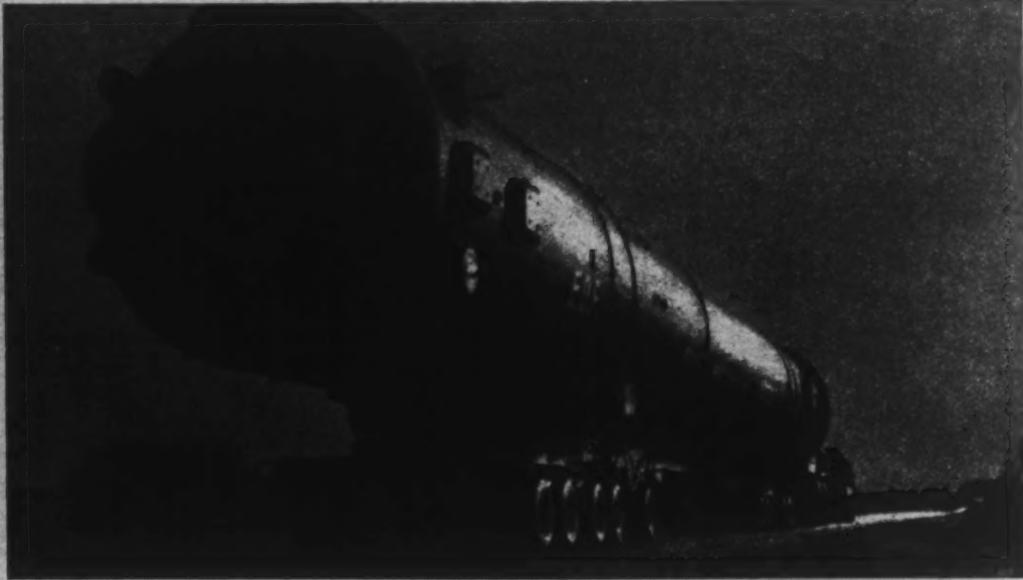
GIANNI CAGIANELLI



Il «Nautilus» alla sua prima immersione nelle acque di Groton nel Connecticut



L'ing. Barassi, Presidente della F.I.G.C., illustra i pregi di un'artistica coppa di vetro offerta ai membri del Comitato per la Coppa Europa riunitisi a Venezia. La Coppa Europa si disputa tra le squadre nazionali delle singole Nazioni. L'Italia nel 1957 non partecipa



Un mostro di acciaio è stato portato sulle strade di Francia per ben 700 chilometri. Si tratta di un « recuperatore » costruito a Parigi e destinato alla centrale atomica di Mareoule. Pesa 110 tonnellate, e misura in lunghezza la cifra primato di 40 metri



L'Italia ha la sua 93. provincia. Il nuovo capoluogo è Isernia e i Comuni che faranno parte della seconda provincia molisana sono tutti appartenenti alla provincia di Campobasso. Da cento anni il popolo di Isernia attendeva la nomina e ha manifestato la sua soddisfazione con composte e ordinate feste. Oristano, in Sardegna, intanto aspetta la decisione del Parlamento. Per quest'ultima si prevede una votazione unanime



Alla sede della RAI-TV di Milano ha avuto luogo la consegna dei 128 gettoni d'oro all'americano Charles Haines, che ha brillantemente superato l'ultima prova del concorso di « Lascia o raddoppia? ». La sempre gradita cerimonia è stata caratterizzata da un episodio di carità che va segnalato. Il vincitore — primo tra tanti — ha voluto consegnare a Mons. Giliardi, il continuatore dell'Opera di Don Gnocchi, dodici gettoni d'oro



In Sardegna sono volati i migliori corridori ciclisti. Non mancano i celebri « assi » internazionali che sperano di rinfrancare il proprio prestigio con una vittoria. Ma il neo-professionista Ercole Baldini vigila



Un grave morbo, la leucemia, sta mietendo inesorabilmente un'altra vittima. Il piccolo Paolo Restuccia sembra ormai destinato a morire: questo è il tremendo referto medico. Ma, con una grande speranza nel cuore alimentata da una grande Fede, il piccolo Paolo è partito con la mamma per Lourdes ad invocare la grazia della sua guarigione.

TEATRO

LUNGA GIORNATA VERSO LA NOTTE. Dramma postumo in 3 atti di Eugene O'Neill. Compagnia Ricci-Magni. Protagonisti: Renzo Ricci, Eva Magni, Giancarlo Sbragia e Glauco Mauri. Teatro Valle di Roma.

Su questo cupo dramma, che per volontà di O'Neill venne rappresentato soltanto dopo la sua morte, ci intrattenemmo quando, lo scorso novembre, esso fu dato per la prima volta in Italia, a Milano. Si tratta di un'opera autobiografica, in cui il celebre autore irlandese ravvisa la propria famiglia, distrutta da vane illusioni e da una assoluta mancanza di coscienza morale. Non ci sono fatti sensazionali, la azione si svolge in una sola giornata. I quattro protagonisti — che parevano in principio legati l'uno all'altro da affettuosissimi vincoli — si rimproverano, si insultano, si accusano a vicenda. Il padre è un vecchio attore, avarissimo, incline all'alcool. La madre, una morfomane, è appena ritornata dalla clinica, ma non resiste al fascino della droga. Dei due figli il minore, Jaime, è un disperato che frequenta le case di malaffare, e l'altro, Edmund, nel quale si ravvisa lo stesso O'Neill, è malato di tubercolosi.

Quest'ultimo apprende che la madre divenne morfomane subito dopo la nascita di lui, e che ella non lo aveva mai desiderato. Il dramma si conclude a notte, quando i tre uomini rientrano uno dopo l'altro, ubriachi; e si scambiano altri insulti, recitano versi di poeti francesi e citano Shakespeare. Intanto ad un tavolo attendono che la madre scenda dalla sua camera ubriaca della droga come di consueto.

Lo spettacolo è un po' più lungo di una normale rappresentazione teatrale: dura tre ore piene, com-

presi gli intervalli. Non appartiene alla produzione migliore di O'Neill, e può interessare come documento; ma in ogni caso richiede nello spettatore una preparazione assai matura.

I VINCITORI (La guerra). Dramma in 4 atti di Pompeo Bettini ed Ettore Albini. Piccolo Teatro della Città di Milano. Protagonisti: Tino Carraro, Mario Parenti, Valentina Fortunato. Regia di Virginio Puecher.

Con questo copione in dialetto milanese, il « Piccolo Teatro » per antonomasia, ossia quello di Milano, ha inaugurato la sua decima stagione. Il dramma era nato in lingua, ma in seguito l'Albini lo tradusse per un attore filodrammatico del teatro meneghino, Gaetano Sbordio, ed è appunto in questa versione che esso viene rappresentato ora sul palcoscenico del Broletto.

La vicenda si svolge durante il Risorgimento, all'epoca della guerra del '59, in casa di Lisander Castiglione, podestà paesano. La guerra, che non è ancora incominciata, piace soltanto al vibrante Luis e all'impulsiva Ortensia: gli altri non la chiedono né la vogliono. Si sa che il Piemonte è pronto, e si va in Piemonte ad arruolarsi. Ma Luis non parte, preferisce aiutare i volontari e disprezzare il fratello Ceser, un ex seminarista non attratto dalla grande avventura. Ed ecco che una sera anche Ceser risolve di andare: la sua indifferenza cede all'entusiasmo e allo schermo della cugina Ortensia.

Il conflitto esplode: è una guerra per l'indipendenza e per l'unità, ma è anche la guerra del vecchio Lisander, sporco imbroglione; è la guerra di Luis, che lascia fuoriuscire due innocenti. Ad armistizio concluso, Luis, che fra l'altro ha sedotta Ortensia, è un benemerito del

borgo, un trionfatore. Ma un giorno la sua prepotenza beffarda passa il segno: egli ingiuria Ceser, e costui, che ha combattuto veramente, e che già sa d'essere stato tradito, lo uccide con un colpo di daga.

Lo spettacolo è interessante, sia come documento di costume di una epoca, e sia come testimonianza di un lavoro teatrale che giaceva dimenticato da mezzo secolo; tuttavia, per la drammaticità della vicenda e la crudezza del linguaggio, è sconsigliabile ad un pubblico familiare.

UN CAPPELLO PIENO DI PIOGIA. Dramma in 3 atti di Michael Gazo. Teatro Quirino di Roma. Compagnia Procler-Albertazzi-Carotenuto. Regia di Luigi Squarzina.

Come « Lunga giornata verso la notte », anche questo è un dramma della morfina. Pope, un bravo giovane sposato da poco, si sta rovinando con gli stupefacenti. Dopo aver cominciato per cura in un ospedale militare, non riesce a rinunciare alla droga, e la situazione va facendosi sempre più difficile, sia perché occorre molto denaro, ed egli non ne ha, e sia a causa della polizia, che vigila su ogni infrazione.

La moglie e il padre di Pope sono all'oscuro di tutto, e il fratello maggiore, che fino a quel momento gli ha passato i quattrini, non osa rivelare la verità. Pope si compromette sempre più, al punto da dover subire un ricatto da parte di una « gang » di spacciatori di droga. Interviene in tempo la moglie, la quale, non appena viene a conoscenza della sciagura che minaccia Pope, senza esitazione telefona alla polizia e lo denuncia. Questa infatti è l'unica soluzione possibile, per Pope, e l'unica persona che lo ama sa trovarla.

Lo spettacolo, nonostante talune crudeltà di linguaggio e la tensione che provoca sullo spettatore sensibile, reca in sé un alto insegnamento morale e sociale. Lo si consiglia ad un pubblico profondamente maturo.

RADIO

OMAGGIO ALLA RADIO

Riascoltare la radio, in questo clima di fervore per la TV, dà una sensazione di riposo, di abbandono. La radio consente di « vedere » senza guardare, e se c'è bisogno di passare un momento nella stanza accanto, a prendere un fazzoletto, non si perde per questo un solo istante della trasmissione.

Dicono che la TV fa la parte del leone, e invece all'atto pratico non è vero. In Italia sei milioni di famiglie, equivalenti alla metà della popolazione, ascoltano abitualmente la radio; la quale attraverso le sue tre « reti » offre ogni giorno 30 ore di trasmissione, più altre sei ore di musiche alternate a notizie, ogni notte.

Si calcola che una commedia, sia seguita all'incirca da un milione e mezzo di persone. La cifra non è certo elevata, se la si confronta con il totale degli ascoltatori, e d'altro canto noi tutti sappiamo che buona parte dei rimanenti preferiscono i programmi leggeri. Ma quale commedia, rappresentata in teatro, e per quanto strepitoso sia il successo riportato, sarebbe in grado di raggiungere un egual numero di spettatori? Essa dovrebbe tenere il cartellone per almeno cinque anni di fila.

Del resto, facciamo un po' di conti sul piano internazionale, e vedremo che la radio è in testa, per diffusione, alla classifica di tutte le forme di spettacolo. Prendiamo, come punto di riferimento e di confronto, il cinematografo, che è ritenuto lo spettacolo più diffuso.

Una recente inchiesta dell'Unesco, in merito alle « presenze » annuali del pubblico cinematografico, in tutti i Paesi del mondo, ha dato un totale di 12 miliardi. Radunando in un'unica proiezione tutte queste « presenze », ci vorrebbe un cinematografo capace di contenere il quadruplo della popolazione di tutta la terra. La cifra appare enorme, ma vediamo adesso quali risultati ci dà il medesimo conteggio, eseguito per la radio.

Risulta che nel mondo sono attualmente in funzione all'incirca

200 milioni di apparecchi radiorecipienti « venduti ». Ebbene, calcolando una media minima di 3 persone per ogni apparecchio radio, si hanno in totale 200 miliardi di « presenze » annue di radio-ascoltatori. Consideriamo inoltre l'esistenza di circa 5.000 stazioni radiofoniche, con i loro impianti e il giro di capitali che rappresentano nel mondo finanziario, e ci sarà facile dedurre che le radiodiffusioni superano di gran lunga, sotto ogni aspetto, il peso del cinema nel mondo.

E l'avvenire della radio? E' più che roseo. La radio, non vincolata all'immagine, avrà sempre i suoi sostenitori, non soltanto, ma è destinata a riconquistare molte delle posizioni perdute dopo l'entusiasmo esagerato per la TV. Di grande aiuto le sarà la pubblicità, poiché una quantità di prodotti è più adatta ad essere propagandata attraverso i microfoni che non sul teleschermo. Di recente è stato scritto che « la TV se vuole sopravvivere deve essere sempre meno immagine e sempre più anima ». La radio, grazie alla suggestione del suo linguaggio metafisico, sarà sempre « viva ».

RISPOSTE AI LETTORI

Numerosi lettori ci domandano a chi si debbono rivolgere per ottenere delle segnalazioni preventive sui programmi televisivi. La questione interessa in particolare modo i sacerdoti e tutti coloro che intendono mettere un televisore a disposizione dei giovani dell'Oratorio o, comunque, di una collettività.

Siamo in grado di informare, che le trasmissioni televisive del pomeriggio sono in genere visibili per tutti, ivi compresi i ragazzi. Per ciò che riguarda i film in particolare, la RAI non trasmette mai, neanche nelle ore serali, pellicole escluse ai minori di sedici anni. Quando un programma serale non è adatto ai giovani, di solito l'annunciatrice lo fa presente. Si intende che quanto abbiamo detto qui, ha un semplice carattere informativo, e non può, per ovvie ragioni, assumere il valore di un impegno preciso.

In ogni caso, gli interessati possono rivolgersi al « Centro Cattolico Televisivo », via della Conciliazione 10, Roma, il quale pubblica un bollettino settimanale di segnalazioni preventive, su tutti gli spettacoli della TV.

FAX

CRONACHE VATICANE

La preparazione del centenario delle apparizioni di Lourdes

Le grandi linee delle manifestazioni e delle iniziative che saranno realizzate nel prossimo anno, nella ricorrenza del primo centenario delle apparizioni della Madonna nella Grotta di Massabielle, sono state illustrate la scorsa settimana dal Vescovo di Tarbes e Lourdes, Mons. Pietro Maria Théas, durante una conferenza stampa tenuta nella sede dello Istituto San Gabriele, dell'Opera del Cenacolo, sulla via Cassia.

Mons. Théas è venuto a Roma per partecipare alla prima riunione del Comitato Internazionale, costituito, in vista della celebrazione centenaria, sotto gli auspici del Decano del Sacro Collegio, Cardinale Eugenio Tisserant, e dell'Arcivescovo di Parigi, Cardinale Maurice Feltin.

Il Comitato, che ha sede in Roma stessa, provvederà a coordinare le iniziative prese dai diversi comitati nazionali e ad assicurare il completo successo delle celebrazioni, soprattutto nel campo spirituale.

Tali celebrazioni avranno inizio l'11 febbraio del 1958, nel centenario, cioè, della prima apparizione della Vergine a S. Bernardetta, e si concluderanno l'anno successivo, nella medesima data.

A Lourdes, come ha detto Monsignor Théas, il lavoro di preparazione per accogliere le folle di pellegrini che converranno presso il santuario dei Pirenei, è già in corso da tempo e per la fine dell'anno è previsto il completamento dell'opera di costruzione della nuova grande basilica dedicata a San Pio X.

La costruzione del nuovo edificio si è resa necessaria per il fatto che le chiese di cui dispone attualmente Lourdes sono di limitatissima capienza: la più grande, la basilica del Rosario, può accogliere soltanto 2000 fedeli. Peraltro, per concorde parere della Commissione internazionale di architetti alla quale è stata affidata la realizzazione dell'opera, si è creduto opportuno mantenere a Lourdes il suo carattere, diciamo così, agreste; pertanto, allo scopo di non recare pregiudizio alla suggestività dell'ambiente, la nuova basilica sarà completamente sotterranea e ispirata a criteri di estrema semplicità.

L'edificio, a forma di mandorla, è

lungo m. 200 e la sua larghezza massima è di 30 metri; potrà accogliere 20.000 persone e, inoltre, grazie a uno speciale impianto acustico, sarà possibile celebrare contemporaneamente nel tempio tre Messe pontificali, senza che i canti dell'una interferiscano in quelli delle altre.

Nella Commissione Internazionale, l'Italia è rappresentata dagli architetti Ponti di Milano e Nervi di Roma, mentre un considerevole numero di operai specializzati italiani partecipa ai lavori. Le altre Nazioni rappresentate nella Commissione sono, oltre, naturalmente, la Francia,

il Belgio, la Svizzera e l'Inghilterra.

Sempre, poi, allo scopo di mantenere a Lourdes la sua caratteristica semplicità, è stato deciso di sostituire l'attuale altare della Grotta — che, trasportato a Roma, sarà offerto al Papa — con uno di linee più semplici.

Oltre alla costruzione della basilica sono in corso lavori per l'erezione di un nuovo grande ospedale destinato ad accogliere i pellegrini ammalati e al quale farà capo uno speciale tronco ferroviario per l'arrivo e la sosta dei treni bianchi. Da questo ospedale gli infermi potranno raggiungere la Grotta senza attraversare la città. Sono pure in alle-

stimento nuovi alloggi per i pellegrini.

Sui compiti del Comitato Internazionale per il centenario, presieduto dallo stesso Mons. Théas, Mons. Mancini, Vicario Generale della diocesi suburbicaria di Porto e Santa Rufina (della quale è Vescovo il Cardinale Tisserant e nel cui territorio si è svolta la conferenza stampa) ha ricordato, innanzi tutto, la preparazione psicologica alla celebrazione, nel senso di rendere sempre più consapevole il popolo cristiano della posizione di Maria nella vita della Chiesa.

Il Comitato, inoltre, dovrà occuparsi di tutto quanto riguarda lo svolgimento delle manifestazioni, lo afflusso e la sistemazione dei pellegrini, le facilitazioni di trasporto, ecc.

A tal fine sono state costituite quattro sezioni, a ciascuna delle quali sono affidati compiti specifici; la prima, per esempio, presieduta dal padre Balic (che in seno al Comitato rappresenta anche la Chiesa del Giappone) sta curando l'organizzazione del Congresso internazionale mariologico-mariano che si terrà a Lourdes dal 10 al 18 settembre e al quale hanno già aderito oltre 400 teologi di tutto il mondo. La sezione ha iniziato, nel frattempo, la pubblicazione di un bollettino in lingua latina intitolato «Nuntia periodica dei Congressi mariologici mariano internazionali».

La sezione tecnica, a sua volta, ha allo studio uno speciale libretto che dovrebbe essere assegnato a ciascun pellegrino e che dovrebbe sostituire il passaporto; oltre a dar diritto a facilitazioni di trasporti, valutarie, ecc., il libretto conterrà una breve storia delle apparizioni e una raccolta di preghiere e canti.

Alle agenzie di viaggio sono già pervenute migliaia e migliaia di prenotazioni da ogni parte di gruppi di pellegrini di ogni parte del mondo, e specialmente dell'America Latina, si che si può pensare che l'anno prossimo Lourdes vedrà folle di una imponenza senza precedenti; per facilitare l'afflusso dei fedeli si sta pensando a istituire anche linee aeree speciali dirette a Lourdes, con partenza dalle diverse capitali. Fra i pellegrinaggi più cospicui già segnalati, figurano quello spagnolo, al quale parteciperanno 50.000 persone, e quelli di New York e di Montréal, che saranno guidati, rispettivamente, dai Cardinali Spellman e Léger.

Mons. Théas, infine, ha annunciato che il 15 agosto 1958 si terrà a Lourdes un convegno internazionale del mondo del lavoro, che costituirà una delle manifestazioni più importanti del centenario.

I nuovi Vescovi di Cuneo e di Ascoli Piceno

Mons. Guido Tonella, attualmente Prelato di Santa Lucia del Mela (Sicilia) e Coadiutore con successione dell'Arcivescovo di Messina, è stato nominato dal Papa Vescovo di Cuneo.

Mons. Tonetti, che nel luglio del 1950 venne nominato Arcivescovo titolare di Calcedonia, conserverà nella nuova sede, «ad personam», il titolo di Arcivescovo e, pertanto, sarà Arcivescovo-Vescovo di Cuneo. Egli è nato a Trecate, presso Novara, nel 1903 e nella diocesi cuneense succede a Mons. Giacomo Russo, trasferito un mese fa alla sede titolare di Mindo.

Il Santo Padre, inoltre, ha nominato Vescovo di Ascoli Piceno Monsignor Marcello Morgante, attualmente Vicario Generale di Ravenna e Cernaia.

Mons. Morgante è nato 42 anni or sono a Carpineto Sinello, presso Chieti; è stato ordinato sacerdote a Roma, dove ha conseguito le lauree in teologia e in diritto canonico, discipline che, poi, tornato a Ravenna (diocesi alla quale appartiene), ha disimpegnato nel locale seminario. Ha disimpegnato numerosi uffici, fra i quali quelli di Presidente del Tribunale ecclesiastico regionale della Romagna, di Presidente dell'Opera diocesana di Assistenza e di Assistente dell'ONARMO.

Come Vescovo di Ascoli Piceno, succede a Mons. Ambrogio Squinatti, trasferito nello scorso gennaio alla sede titolare arcivescovile di Amorio.

SANDRO CARLETTI

UN SACERDOTE RISPONDE

APIS ARGUMENTOSA. — Se in un prossimo futuro la grafologia scoprisse che certi scritti antichi sono ispirati dallo Spirito Santo, la Chiesa avrebbe qualche cosa in contrario ad ammetterne l'autenticità e la validità in materia di fede?

Qui non si tratta affatto di grafologia, ma di conoscenza più o meno esatta di Sacra Scrittura e Canone dei Libri Ispirati. La Sacra Scrittura non è una qualità che possa essere rintracciata a mezzo di indagini scientifiche umane; essa è una qualità essenzialmente spirituale, che i Libri Sacri possiedono per il fatto di essere stati scritti «sotto l'influsso dello Spirito Santo». Non è quindi una qualità che si aggiunge a un libro «dopo che è stato scritto»: e nessuno può «aggiungerla». Essa viene soltanto «riconosciuta» dalla Chiesa, la quale ha ricevuto da Dio l'incarico di vigilare sulle Sacre Scritture, d'interpretarle autenticamente e (per conseguenza) dichiarare quale libro sia stato scritto non dall'uomo solo, ma dall'uomo in collaborazione vera, reale e continua con Dio. Siccome poi le Sacre Scritture furono consegnate alla Chiesa per l'utilità dei fedeli, sarebbe assurdo che per tanto tempo Essa ne fosse rimasta priva, come se ne fosse indegna: perciò è contro il fine stesso del Libro Sacro pensare che ce ne possa essere ancora qualcuno

ispirato e ignoto alla Chiesa. D'altra parte siccome i Libri Sacri contengono la dottrina rivelata (oltre a fatti storici e a verità di ordine naturale), con la morte dell'ultimo Apostolo, cioè di S. Giovanni, si è chiuso per sempre la possibilità di una rivelazione ufficiale di dottrina e quindi si è anche chiuso il tempo in cui era possibile scrivere «un libro ispirato» da Dio. Ciò non è opinione personale di teologi, ma dottrina di fede. Quindi anche se si scoprissero libri o lettere, scritte sia pure direttamente da S. Paolo o da S. Pietro, dovremmo ritenere documenti storici di valore puramente umano, senza nessun carattere di ispirazione divina.

DE MICHELI IPPAZIO - Casarano (Lecce). — Vorrei sapere se sono ancora in atto le indulgenze concesse a suo tempo dal Sommo Pontefice alla preghiera e sentimenti di Maria Addolorata ecc.

GAETANO GARFI - Seminario - Siracusa. — Vorrei sapere se è prossima la riforma del Messale romano o se al contrario bisogna aspettare molto ancora.

Sono anni ormai che si sta lavorando, ma lei sa benissimo che tali lavori richiedono sempre maggior tempo di quello «revisto». Una volta poi finiti, la loro pubblicazione dipende dalla speciale autorità, che la manda a effetto quando lo ritiene opportuno.

N. N. — Un cristiano può consultare gli oroscopi per sapere regolare in certe contingenze della vita privata, familiare e sociale, senza danno della Fede?

E' veramente vergognoso che in pieno secolo ventesimo si ricorra agli oroscopi, come facevano gli antichi egiziani cinquemila anni prima di Cristo. Il cristiano degno di tale nome si ricorda che ogni contingenza è governata dalla Provvidenza di Dio e perciò, quando si trova in situazioni imbarazzanti, prega il Signore, domanda a Lui aiuto e forza, oltre che lume per saper scegliere quei mezzi che l'intelligenza gli mette a disposizione. La prudenza stessa dignità di figli di Dio ci impedisce di degradarci a chiedere aiuto a creature irragionevoli e che perciò, quanto al futuro, ne sanno meno di noi.

ABBONATO F. 67177 - Noi. — Desidero sapere quale Papa è autore della bolla «Unigenitus» e quale ne è il contenuto. Chi promulgò la bolla «In coena Domini».

La bolla «Unigenitus Dei Filii» fu pubblicata da Clemente XI l'8 settembre 1713 e contiene la condanna degli errori giansenisti, formulati in 101 proposizioni estratte dal libro «Reflexions morales» di Quesnel. Vengono condannate le dottrine di Baio e Giansenio sulla Grazia, le teorie di Richter intorno alla Chiesa; la predestinazione fatale di Giansenio, il rigorismo di Saint-Cyran e il gallicanesimo. La «Bolla in Coena Domini» veniva chiamata così perché si leggeva «ni anno, nel Giovedì Santo, nella loggia della Basilica Vaticana, presente il Papa, in essa veniva elencata una serie di scomuniche riservate al Papa e riguardanti delitti gravissimi quali l'eresia, la protezione accordata agli eretici, la pirateria, la falsificazione di lettere emanate dalla Santa Sede, la promulgazione di leggi contrarie alla libertà della Chiesa, l'appello del Papa al futuro Concilio ecc. La sua origine è incerta: qualcuno l'attribuisce a Clemente V; comunque tale bolla fu abolita da Clemente XIV (1774).

Don GIANFRANCO NOLLI

SPORT POI TUTTO S'ACCOMODA

E' questo il titolo di uno dei più brillanti romanzi di Woodhouse, ma nella stessa maniera potrebbero essere intitolate certe questioni sportive che drammaticamente, molto spesso, oltre il ragionevole, possono apparire insolubili e, poi, finiscono per risolversi con estrema facilità.

Abbiamo trattato, or non è molto, della minacciata eventualità di eliminare dai Giochi Olimpici dell'avvenire il calcio e il ciclismo a causa della difficoltà di stabilire con esattezza, e aggiungeremo con giustizia, quali siano effettivamente le formazioni costituite da dilettanti e quali quelle formate da professionisti camuffati da dilettanti. Dico, in proposito, che il mezzo più semplice e più giusto per risolvere il problema era costituito dall'escludere dai Giochi quei Paesi (quelli comunisti, com'è noto) che con la scusa del dilettantismo assoluto nell'interno dei loro confini, mandano alle Olimpiadi autentici professionisti con i quali devono competere, poi, i veri dilettanti di tutte le altre Nazioni. Un avvio alla soluzione in tal senso è stato dato in questi giorni proprio da uno degli Stati sostenitori, a parole, del dilettantismo integrale, e, precisamente, dalla Polonia la cui Federazione calcistica ha deciso di mettere fine a quella che la Federazione stessa, con un inaspettato per quanto sempre encomiabile gesto di lealtà, ha definito «il falso dilettantismo». D'ora in avanti, perciò, i calciatori polacchi riceveranno ufficialmente regolari stipendi e premi, come avviene da noi e altrove e come avveniva, di fatto anche in Polonia.

Non sappiamo se il criterio adottato per il calcio avrà un seguito anche negli altri sport, in ogni caso il Comitato Olimpico internazionale farà ben a prender nota dell'avvenimento, se non altro per riconoscere di essersi fino a oggi lasciato prendere in giro, o nella migliore (o peggiore) delle ipotesi, di aver tollerato un'evidentissima irregolarità. Ne dovrà, inoltre, tener conto per i prossimi Giochi in modo da non permettere ulteriormente che il giuramento olimpico divenga, a causa di disinvolti negatori della verità conosciuta, nient'altro che una burletta.

Un'altra faccenda annosa che finalmente s'è aggiustata definitivamente, è quella della partecipazione dei gruppi stranieri (cioè delle squadre costituite sotto l'egida di ditte o imprese estranee alla industria della bicicletta) ad alcune gare ciclistiche internazionali. L'istituzione di certe Federazioni a non voler riconoscere che lo sport ciclistico, trovatosi a competere con la sempre più dilagante motorizzazione, ha bisogno assoluto, per sopravvivere, dell'apporto finanziario di industrie diverse, è finalmente caduta. C'è voluta, però, la minaccia di un atto di forza costituito dall'annullamento dell'organizzazione di altre gare in concomitanza con quelle alle quali i gruppi sportivi non venivano finora ammessi.

Così, anche questa s'è accomodata, ma si può osservare che sarebbe stato possibile sistemare la faccenda già da parecchio tempo se chi si è voluto ostinare fino a oggi si fosse dato la pena di guardare alla realtà con maggiore decisione e senza prevenzioni.

Domenica scorsa, intanto, ci è stato assegnato il primo titolo ciclistico mondiale, quello di ciclocampione, o ciclocross, conquistato per la quarta volta consecutiva — davvero un bel primato! — dal francese André Dufraisse.

CESARE CARLETTI

VETRINA

DISCORSO DI S. S. PIO XII ALLA PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE, 22 novembre 1951 - Ristampa - Pontificia Accademia delle Scienze - Città del Vaticano - Pagg. 124 - L. 500.

Con assai provvido pensiero si è dato corso a questa ristampa, tanto è diffusa la risonanza e desto tuttora l'interesse verso le indagini e le conclusioni, che Sua Santità Pio XII conduce in questo discorso sulle prove dell'esistenza di Dio alla luce della scienza naturale moderna, con l'evidenza limpida consueta nel proprio argomentare. Questa ristampa contiene il testo in italiano, francese, inglese, tedesco e spagnolo.

IL GALANTUOMO 1957 - Almanacco illustrato per la Famiglia - Edizione 104ª (1953-1957) - L.D.C. - Edizione illustrata 32, Torino; nelle sedi editoriali della S.E.I.; in ogni libreria. In Roma: Libreria Salesiana Editrice, via Marsala 42. Copertina illustrata a colori; e pag. 200 a più colori - L. 300 - C.C.P. 2-9562.

E' stato definito «il primo calendario cattolico pubblicato in Europa». Con questa edizione viene a contare centocinquanta anni di esistenza. Lo pubblicò la prima volta Don Bosco, nell'ottobre 1853, per il seguente anno 1854. E, strada facendo, ogni anno ha progredito in dimensione di cose buone, utili, belle, fino a raggiungere l'attuale varietà ricchissima di articoli, racconti, prontuari, consigli, battute, interessanti vita, famiglia, scuola, lavoro, sport, con ispirazione religiosa, profondamente formatrice.

AMORE, MORTE E GLORIA DI JULES BORDONOVE - Tradotto da Maricilla Piovaneli - Pag. 200 - L. 1.000 rilegato - Istituto di Propaganda Libreria - Via Mercalli 23, Milano.

La tragedia ungherese rivissuta attraverso la insurrezione della Vanda. S'incontrano in questo romanzo, per un miracolo d'arte romantica e raffinata, due forze espressive estreme: una tenerezza, una trepidazione tutta femminile e uga violenza di linguaggio che traduce la guerra e l'abbiezione dei massacri e dell'odio. Queste forze in contrasto s'armonizzano in un intreccio studiato, ma non lacerato, che sostiene la tragica vicenda vandeana ad un livello di forza e di dolcezza, e si fondono nella costruzione di un'epopea di lotta grandiosa e di sicura speranza.

IL DOLORE E LA GIOIA - Roma - Studium Christi.

Il volume raccoglie le conferenze tenute in Roma, nell'inverno 1956, ad iniziativa dello Studium Christi. La suggestione dell'argomento, la valenza degli oratori, lo stesso vivere d'oggi, tutto proteso alla gioia, quanto più la gioia dilagava dal breve orizzonte dei giorni, rivestono il volume di un particolare interesse.

P. Cristoforo dell'Addolorata C. P., IL CAVALIERE DELLA CROCE - Piccola storia di S. Paolo della Croce, Fondatore dei Missionari Passionisti - Con 20 tavole di A. Tosi - Verona-Sezani - L. 1.000.

P. Antonio Lozza M. A., IL PACIFICISMO STRATEGIA - Pontificio Istituto Missioni Estere.

Il libro, di storia e di fede, scritto con serietà di preparazione e agilità di stile, espone la vita del grande Vescovo missionario Simone Volonteri.

Auro D'Almeida, FORMATO TESSE-RA - Incontri fra due secoli - Milano - Casa Editrice Ceschina - L. 1.000.

Con una prosa fresca, ariosa, ricca di emotività polemica, Auro D'Alba traccia i suoi concisi ritratti di ottantasette scrittori scomparsi.

IL CULTO DEL CUORE DI CRISTO - IX Settimana di spiritualità tenuta presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore - 4-8 giugno 1956 - «Vita e Pensiero» - L. 450.

Jean Lhermitte, CERVELLO E PENSIERO - Traduzione di Giuseppe Crescenzi - «Vita e Pensiero» - L. 750.

Il problema delle relazioni tra lo spirito e il corpo è certamente quello che ha suscitato, nel nostro tempo, le ricerche più laboriose sia fra filosofi e biologi che fra psicofisiologi.

Fr. Antonio Wallenstein O.F.M., GUIDA PRATICA ALLA PERFEZIONE CRISTIANA - IV edizione italiana riveduta e ampliata a cura di Gino Zedoni - «Vita e Pensiero» - L. 900.

La chiarezza e la semplicità della esposizione unite alla scorrevolezza della forma, fanno del libro un manuale di ascesi facilmente comprensibile.

CINEMA

FILMS IN VISIONE

LA LUNGA MANO (inglese)

INTERPRETI: Jack Hawkins, John Stratton, Geoffrey Keen, Meredith Edwards - REGIA: Charles Frend

Intorno ai misteriosi furti in una serie di caseforti lasciate intatte si anoda un interessante giallo che tende a far apprezzare l'organizzazione della polizia inglese. C'è tra l'altro l'assassinio del testimone di uno dei furti, gli stratagemmi dei detectives e l'inevitabile lotta finale, il tutto tecnicamente ed artisticamente ben equilibrato dalla regia, dalla fotografia e dall'interpretazione.

C.C.C. - Il film, che prospetta la lotta vittoriosa contro la delinquenza, è moralmente positivo. Alcune sequenze un po' impressionanti consigliano una riserva per i più giovani. Per tutti con riserva.

LA GRANDE PRIGIONE (statunitense)

INTERPRETI: Tom Tully, Sylvia Sydney - REGIA: A. Riberman

Il nuovo direttore di un penitenziario viene rapito come ostaggio da due evasi che, dopo aver ucciso un guardiano, si servono della fuga di un camion costringendone l'autista a guidarlo. Ribaltato il camion e rimasti uccisi gli evasi, il direttore rapito scopre in una valigetta che essi avevano con loro un gruzzolo di ben 100.000 dollari. Una tentazione folle lo induce allora ad impadronirsi tanto più che nessuno, neppure il conducente del camion che giace ancora svenuto, potrà testimoniare la sua azione. Per meglio garantirsi non cercherà neppure,

più tardi, di scagionare lo stesso conducente incolpato dell'uccisione del guardiano e, quindi, condannato a morte. Ma l'innocente riesce a fuggire e, mentre è assediato dalla polizia in casa della fidanzata, il rimorso si fa strada nella coscienza del direttore, che fa pubblica confessione della sua disonestà.

Ben condotto, il film, che resta pur sempre nella scia dei molti altri sullo stesso sfondo, si afferma per alcuni valori fondamentali di sceneggiatura e di regia.

C.C.C. - Il film presenta il dramma di un uomo ambizioso che, mortificato nelle sue aspirazioni, si dibatte fra il desiderio di assicurarsi ad ogni costo una vita ricca e tranquilla alla moglie e il richiamo ai principi morali di cui è stato assertore per tutta la vita. I momenti di debolezza in

cui il protagonista riesce quasi ad essere soddisfatto della sua disonestà, vengono superati nella pubblica confessione e nell'espiazione, con cui il colpevole ristabilisce il retto ordine morale, mentre la giustizia viene resa all'innocente. Il film, ricco di motivi validi, è positivo. L'impostazione del problema e alcune scene di violenza fanno riservare la visione del film agli adulti. Il film si presta per un dibattito.

L'IMPUTATO DEVE MORIRE (statunitense)

INTERPRETI: Glenn Ford, Dorothy McGuire, Arthur Kennedy, John Hodiak - REGIA: Mark Robson

Un immediato interesse avvince lo spettatore alla drammatica vicenda di un giovinetto accusato dell'uccisione di una sua coetanea — morta invece per un attacco cardiaco — e difeso da un giovane avvocato esordiente. L'apparente solidarietà per l'accusato dell'andamento del processo e rivela alla fine, per merito dell'avvocato difensore, la trama ordita contro il giovinetto che rischia di essere condannato a morte per essere posti a giusta altezza, nel quadro della causa politica dell'ambizioso privo di scrupoli. L'imputato verrà quindi assolto, grazie al valore dell'avvocato esordiente, che, dopo questa prova, resa obbligatoria dalla Università nella quale insegna, potrà riprendere brillantemente la cattedra la sua carriera.

C.C.C. - La vicenda è sostanzialmente positiva; ma la delicatezza dell'argomento ed alcune sequenze iniziali che introducono il dramma, fanno riservare la visione del film agli adulti.

ODONGO (statunitense)

INTERPRETI: McDonald Carey, Rhonda Fleming, Juma - REGIA: John Gilling

Odongo è un ragazzo africano al servizio di un cacciatore che cattura gli animali nel Kenia per poi rivenderli nelle altre parti del mondo. Odongo ama assai gli animali e non vorrebbe vederli in cattività. Sarà perciò molto devoto alla giovane e bella veterinaria bianca che giunge in quel luogo e che dimostra ben presto grande abilità e abnegazione. Per questo anche lo scetticismo del cacciatore in materia di donne veterinarie in Africa, verrà ben presto smussato dall'evidente valore della nuova venuta e all'ostilità verso di lei verrà a sostituirsi un sentimento che spingerà l'uomo bianco solitario a chiedere alla donna bianca di voler condividere la sua vita. Odongo verrà senza volerlo a compiere il nascente romanzo d'amore. Egli, infatti, rimproverato dal cacciatore per una falsa accusa nei suoi riguardi, viene a sua volta sospettato di aver fatto fuggire gli animali catturati. Ma Odongo è innocente. Il dispetto è stato fatto da un altro indigeno il cacciatore dal cacciatore. Il ragazzo, offeso e ribelle, fugge nella jungla, dove verrà sottoposto alla morte dal temerario intervento del suo padrone e della sua fidanzata.

Ottima occasione per rivedere un po' di « amici della giungla », questo film gode di un'espressiva interpretazione del piccolo negro.

C.C.C. - La vicenda è per se stessa innocua: l'amore ingenuo e spontaneo di Odongo per gli animali e il suo naturale bisogno di affetto costituiscono elementi positivi non trascurabili. Alcune scene sentimentali o un po' scabrose, fanno riservare la visione del film agli adulti.

A. ATTILI



La faccia di cuor contento di Lorenzo Ghiberti

FIRENZE, febbraio.

Il proprio ritratto, e quello di suo padre Bartoluccio, che Lorenzo Ghiberti ha scolpiti nei sodi della celebre Porta del Paradiso ch'è quella a levante del battistero del « Bel san Giovanni », attirano lo sguardo degli osservatori che fanno siepe sempreverde dinanzi a quel capolavoro, per essere posti a giusta altezza, là dove si leggono le parole di facile latino: *Laurentii Clonis de Ghibertis mira arte fabricatum*. E mentre il ritratto di Bartoluccio è d'uomo serio e mesto, quello di Lorenzo, più lo si guarda, e più esprime un interno riso, e nonostante la precoce cal-

(continuazione dalla pag. 3)

compreso il campo dell'agricoltura creduto, a torto, da certi, patrimonio dei generici) richiedono lavoratori che sappiano usare la forza fisica, ma anche l'intelligenza. La cultura generale, poi, è un corredo che qualifica qualunque lavoratore, specialmente se è destinato all'estero. La strada della qualificazione è quella che gli emigrati raccomandano ai loro successori di oggi e di domani.

Fra i problemi comuni a tutti gli emigrati, e che ho sentito trattare nel convegno di Sernaglia, dico la verità quello che più mi ha colpito è l'assistenza in caso di malattia; dunque se ho ben capito (e desidererei essere smentito qualora fossi inesatto) le cose vanno così. Un lavoratore che emigra all'estero fruisce dell'assistenza malattia soltanto nel caso che contragga il malanno sul posto di lavoro. Se, purtroppo, dopo avere lavorato tutta la giornata sotto la pioggia, il lavoratore, emigrato in Francia o in un'altra nazione, sale sul treno per andare in licenza e gli scoppia una polmonite quando il treno è entrato in Italia, egli non avrà diritto a nessuna assistenza.

Non è riconosciuta, cioè, alcuna « causa di servizio »: né le notizie sono migliori per quanto riguarda i famigliari; soltanto i famigliari che risiedono nel paese dove l'emigrato lavora hanno diritto all'assistenza in caso di malattia; quelli che sono in Patria se si ammalano si pagano tutto, medico e medicine.

Qui c'è qualche congegno che non funziona. Si possono fare delle ipotesi: o le ditte da cui dipendono i lavoratori non sono tenute a pagare i contributi (parlo sempre di contratti regolari), o tali contributi non vengono versati in credito all'Italia per quella assistenza di cui il lavoratore quando si trova in Patria, o i suoi famigliari potrebbero avere bisogno. Gli emigrati di Sernaglia non hanno mancato di avanzare (e lo hanno detto al Sottosegretario al Bilancio Ferrari-Aggradi che è intervenuto alla festa) proposte concrete. Essi pensano che la forma migliore di assistenza in caso di malattia sarebbe quella del tipo in atto per i coltivatori diretti e per gli ar-

Aspichinina

tronca il raffreddore
cura l'influenza
sostiene il cuore

2 compresse prese insieme troncano
il raffreddore al primo insorgere

E' un prodotto IPI

DITTA

TESTA & C.

MAGLIERIE - CALZE - BIANCHERIA

VIA S. CHIARA, 13 ROMA TELEFONO 553.508

La più antica Casa specializzata di fiducia

Galleria Savelli

Piazza Pio XII - Roma (San Pietro)

MEDAGLIE, DISTINTIVI, FREGI

Forniture per Ecclesiastici, Enti

Religiosi, Comunità

Stabilimento in Milano

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

DIPINTI porcellane antichità restaurati periziansi. 687.276 Piazza P. S. Angelo, 30.

A. L'AUTOSCUOLA Alibrandi Vi attende! Ufficio assistenza automobilistica, Via Stamperia, 68 (Trevi-Tritone). (Unica Sede).

ELIMINATE gli occhiali con lenti invisibili Microttica Via di Porta Maggiore 61 (777.435). Roma. Richiedete opuscolo gratuito.

FALEGNAMI svede tinelli 45.000 lusso 65.000, armadi 12.000, lavori su ordinazione accuratissimi. Vico- lo Moroni, 36 (Piazza Trilussa) - 556.715.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

VESTITI COMPLETI
PANTALONI
PALETOT
IMPERMEABILI
GIACCHE

CONSAR

Via APPIA NUOVA 42-44
Via OSTIENSE 25-27
Via NONENTANA 491

SALDI

GIACCHE
IMPERMEABILI
PALETOT

PANTALONI
VESTITI CONFEZIONATI

CONSAR

Via APPIA NUOVA 42-44
Via OSTIENSE 25-27
Via NONENTANA 491

ALL'ORDINE DEL GIORNO DEL MONDO INTERO

La PORTA del PARADISO in pericolo?

vizie un'anima giovanile, ed infine la soddisfazione del cuorcontento: aveva posto le parole surriportate a conclusione felicissima d'un lavoro durato ben ventisette anni!

Si può anche supporre che la faccia di cuorcontento del Ghiberti esprima, oggi, un'ulteriore soddisfazione per aver la porta paradisiaca, sin dal 1952, compiuti ben cinque secoli d'età e poter sempre ottima salute come ognuno può constatare *de visu*, nonostante...

I lettori ricordano certamente le difficoltà, per non dir tragiche, perizie di questa porta durante l'ultimo periodo bellico (Cfr. Oss. d. Domenica, n. 29, 17 luglio 1955). Ecco un riassunto brevissimo: nella primavera del '43 la porta, con delicata e difficile manovra, fu rimossa dal battistero giovanneo dall'ing. Piero Sampaioles della Soprintendenza ai

Monumenti, e avviata accuratamente imballata, a mezzo camion, alla galleria antiaerea di S. Antonio presso la stazione d'Incisa-Valdarno. Richiesta a proprio uso, nella primavera successiva, detta galleria dal Comando militare tedesco, la porta fece ritorno, su carro ferroviario, e quindi tra grandi pericoli di bombardamenti dall'alto, a Firenze. Fu alloggiata, in mancanza di meglio, nel cortile brunelleschiano del palazzo Pitti che, nell'estate, con le distruzioni belliche nel quartiere di Oltrarno, si trasformò in bivacco di una folla senza tetto. Nel 1946 furono iniziati i saggi dal restauratore Bruno Bearzi, per la scopritura della veste aurea della porta mediante l'allontanamento dello strato di patina accumulatosi nei secoli. L'operazione felicemente effettuata in circa due anni di lavoro, la porta splendida, come l'aveva vista il Ghiberti, tornò al suo posto sull'ingresso orientale del «Bel san Giovanni» il 24 giugno '48, festa del Battista patrono di Firenze.

Sono ormai quasi nove anni che la siepe sempreverde degli ammiratori del mondo sofferma lo sguardo sul grande dieci pannelli fulgidi d'oro, bibbia divinità sulle cornici, sul fregio, incantata, e quasi sbigottita, da tanta bellezza, un ultimo sguardo di riconoscenza, di ringraziamento a quella testa dal volto ridente, e soddisfatto di Lorenzo che sporge dal battente di sinistra e si potrebbe, forse, carezzare, allungando una mano, e poi un addio cordiale, o meglio un arrivederci, che questa è la porta del Paradiso... la porta ambita da ogni mortale!

In quest'ultimi tempi s'è levato un grido d'allarme sul destino inesorabile della preziosa porta ghibertiana: è stata dichiarata, nientemeno, in immediato pericolo di vita! Ecco le sentenze sinistrali di profetici: «Il fatto è che dei quattro chilogrammi d'oro fusi dal Ghiberti sulle sue porte ben pochi ne sono rimasti, e già il bronzo stesso che è coperto dall'oro si sta alterando». «A chi guarda gli altorilievi (i pannelli) dall'alto, lo sfacelo si mostra impressionante». «Il male appare inguaribile soprattutto perché costituzionale, determinato dal sistema adottato nel rinascimento per la doratura: l'oro spalmato su di un guanciale di mercurio ecc.». «Il problema è gravissimo ed ha un duplice aspetto: quello tecnico e quello finanziario. Si dovrà pur trovare un sistema per salvare uno dei patrimoni più preziosi della civiltà e dell'arte».

Ma sono anche di questi giorni gli studi sperimentali condotti, nei laboratori della facoltà di chimica-fisica dell'Università di Firenze, dal prof. Giorgio Piccardi sopra due statue equestri di bronzo dorato del I sec. d. C. rinvenute interrate nei pressi d'Ancona. Il metallo, cioè il bronzo, dopo 1800 anni, si è trasformato a causa anzitutto delle «migrazioni» del rame e del piombo attraverso la lamina d'oro, eppoi delle dispersioni a contatto del terreno, tuttavia seguita a reggere la doratura senza accennare a sgretolarsi: «Si noti che se il metallo si è alleggerito per essersi in parte perduto sotto forma di sali in seno alla terra», conclude il valente scienziato «la foglia d'oro è ancora al suo posto, solidamente fissata al metallo, e non è dubbio che l'attuale superficie esterna sia la superficie originale».

Ora, le statue romane hanno, come s'è detto, la bella età di 1800 anni; il capolavoro del Ghiberti conta appena cinque secoli, e ben diverse sono le sue condizioni d'ambiente! L'unica ingiuria alla porta del Paradiso viene dalla polvere del selciato della piazza, che è intorno al battistero, e dai vapori acidi del

tigiani. «Noi — dicono — oppure le aziende da cui dipendiamo se verrà fatto un accordo internazionale, paghiamo una quota, per il resto dovrebbe provvedere lo Stato con una integrazione».

La speranza più grande, nel cuore dell'emigrato (sia contadino nel Sud della Francia, muratore in Svizzera, palombaro in Normandia, minatore in Belgio, meccanico in Rhodesia) rimane sempre il definitivo ritorno in Patria. Anche chi sa, per provate e riprovate esperienze, che ad un anno di emigrazione ne seguirà un altro fin tanto che l'invalidità o la morte non lo colpirà, spera sempre che ogni partenza per il lavoro lontano sia l'ultima. E il coronamento più sognato è la casetta e il campicello. Fortunatamente non sono pochi quelli che riescono a realizzare il sogno: soltanto nel paese di Sernaglia sono già 149 ormai le case costruite come rimesse degli emigranti.

Ma anche nella vicenda della casa c'è, qui, un dato nobile rilevante. La Comunità degli emigranti ha un fondo col quale costruisce qualche casa, magari piccola di sole due stanze, per emigrati che si trovano in particolari condizioni di bisogno. Per esempio l'altra non ne costruiscono una per un operaio infortunato: quest'anno ne costruiscono un'altra per due anziani sposi: «il marito è sempre andato all'estero; ma non è riuscito a farsi la casa; gliela abbiamo fatta noi», mi hanno detto i giovani carpentieri che tagliavano le travi per il soffitto.

La cassa comune degli emigranti di Sernaglia provvede ad un altro compito triste, ma egualmente nobile: anch'esso si inquadra nello spirito d'amore degli emigranti verso la terra natale. La salma del lavoratore che muore fuori del paese viene riportata a spesa di tutti nel cimitero natale, perché anche chi non potè farsi la sua casetta quando era vivo, ha diritto di tornare nel paese da cui partì ogni anno colla valigia di cartone.

Per i giovani, pur fra notevoli difficoltà, l'emigrazione ha un volto meno arcigno di quella che ebbe per i loro padri.

Cantavano, quando li lasciò nella grande sala dove si era svolto il pranzo; mi vennero agli occhi le allegorie che ornavano i muri: la partenza dal paese, il lavoro nelle lontane miniere o nei campi o nelle officine; il dramma per la morte di un loro compagno di lavoro; sono capitoli per lo più velati di mestizia. Gli emigrati sono veramente felici un solo giorno all'anno: quello della loro festa. E sperano sempre sia quello che invece di ricordare la nuova partenza, porti loro la gioia di rimanere in paese.

GUSTAVO SELVA



Gli ammiratori dinanzi all'incanto dorato della porta del Paradiso

lo scappamento degli autoveicoli. Ecco ciò che insegna al riguardo il sunnominato Bruno Bearzi che dirige il gabinetto restauro-bronzi, ed è l'Argo oculatissimo della porta del Ghiberti: «Sotto l'oro non c'è bronzo puro, ma uno strato di rastro composto di sali di rame e stagno, durissimo e ben resistente. Tuttavia il bronzo reagisce ancora e si nota la formazione (sulla superficie aurea) di piccolissimi cristalli di verdame (carbonati) sui quali si deposita la polvere di strada; insomma il fenomeno di copertura dell'oro si ripete in continuità». Segue l'insegnamento pratico, semplice e facile: «Un solo rimedio abbiamo ora a disposizione: togliere la polvere ed i cristalli di verdame, finché sono asportabili, con acqua. E così si fa tre o quattro o più volte all'anno, ossia quando si nota che la quantità di polvere è notevole (e la porta si presenta abbassata di tono). La sorveglianza è continua». Lo sguardo all'avvenire è ottimistico: «Non c'è altro da fare, fino a che non verrà scoperto un nuovo ritrovato che la isoli dall'atmosfera e dalla polvere. Forse i posteri ci riusciranno. Quando? Chissà! Consoliamoci pensando che essa durerà, come è, per molti secoli ancora...».

Come altri problemi, certamente di forte impegno, quali il lento ostipamento dei palazzi veneziani lungo il Canal Grande, l'accentuarsi della penenza della torre di Pisa ecc. così questo della conservazione della porta del Paradiso, si può lasciare a risolvere, con tutta tranquillità, ai nostri posteri, passato di vari secoli il 2000. Consenziente a questo differimento Lorenzo Ghiberti, che sorride all'avvenire con la sua faccia di cuorcontento col futuro, ne è un poco il padrone, lo intuisce...
LORENZO BRACALONI



Il Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, ha inaugurato l'elettrificazione della Milano-Venezia. Il Ministro Angelini ha illustrato i lavori costati 15 miliardi. Con due ore e mezza sarà coperto il percorso



Il nuovo Ponte delle Grazie è finalmente una realtà. L'ha inaugurato il Cardinale Elia Della Costa, Arcivescovo di Firenze. Erano presenti, oltre il Ministro Romita, molte personalità del Governo e della provincia

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Il problema dei profughi ungheresi si fa sempre più acuto, specie in Austria la cui economia non può sopportare il peso di una moltitudine di circa 100 mila persone che la tragedia del loro Paese ha messo in condizione di dover chiedere tutto senza poter dare nulla. E' stato concesso a rappresentanti del regime di Kadar di recarsi nei campi profughi, unitamente a rappresentanti delle Nazioni Unite, per invitare al ritorno chi vuole ritornare. Ma solo sparutissimi gruppetti chiedono di fare a ritroso la via che ancora altri ungheresi, con gran rischio personale, percorrono ancora in cerca della libertà tanto desiderata.



In Ungheria continuano i processi contro coloro che nell'ottobre e nel novembre scorso hanno preso le armi per liberarsi dal giogo sovietico e comunista. Dopo le condanne a morte comminate ad alcuni dei capi dell'insurrezione ora compaiono davanti ai tribunali speciali gli uomini qualunque, gli anonimi combattenti: in maggioranza si tratta di giovani. La principale imputata di questo processo è una ragazza di 25 anni accusata di avere ucciso un agente della famigerata polizia segreta. Il verdetto sarà pronunciato a giorni.



Ibn Saud, dopo essersi incontrato a Madrid in forma privata con Maometto V, è giunto adesso in visita ufficiale in Marocco. Appena sceso dall'aereo a Rabat, prima di essere fastosamente accompagnato alla sua residenza, gli è stata fatta la tradizionale offerta del latte e dei datteri. La posizione che prenderanno Marocco e Arabia Saudita nei confronti dell'Occidente ha una grande importanza: potrà indicare quella della maggioranza degli altri Stati arabi tuttora veramente disorientati per la sottile abile propaganda dell'Unione Sovietica.



All'ONU in questi giorni si sono avute riunioni altamente drammatiche. Ben Gurion ha fatto sapere che non intende sgomberare Gaza e Aqaba senza pratiche garanzie. Mentre andiamo in macchina si attende la decisione sull'atteggiamento che gli Stati Uniti seguiranno alle Nazioni Unite nei confronti d'Israele. Intanto le consultazioni telefoniche tra Tel Aviv e Washington sono intensissime. La pace del Medio Oriente dipende dalle prossime decisioni. Non si nasconde una certa tensione.



Un grande avvenimento storico si è celebrato a Parigi con la riunione dei Capi di Governo dei sei Paesi della C.E.C.A. chiamati a superare le difficoltà che ancora si frappongono alla realizzazione del Mercato comune europeo e dell'Euratom. La conferenza è stata preparata da due giornate di intenso lavoro dei loro rispettivi Ministri degli Esteri. Le fatiche non sono riuscite vane: una nuova tappa fondamentale è stata raggiunta lungo il cammino verso l'Europa unita e forte. Non resta che augurarsi la sollecita totale realizzazione.



Sir Winston Churchill continua ad essere l'ospite di riguardo a Downing Street 10, la dimora ufficiale del Primo Ministro inglese. Come già Eden, Mac Millan vi ha invitato a colazione il vecchio leader conservatore, che per accettare l'invito ha interrotto il suo soggiorno nella Francia Meridionale. I conservatori hanno perduto in questi giorni un seggio ai Comuni in seguito ai risultati di una elezione suppletiva. E' la prima volta che accade da quando sono al potere e la cosa è forse anche per questo più rilevante. I laburisti incalzano con tenacia.